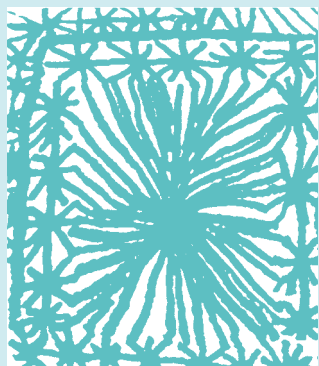
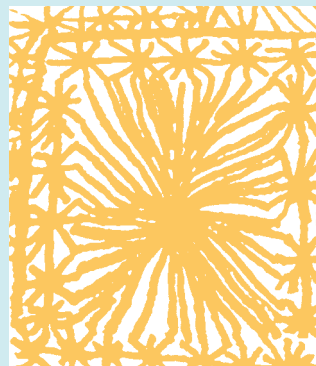
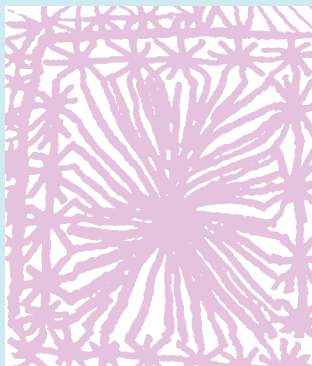
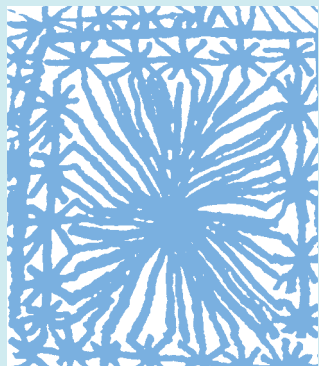
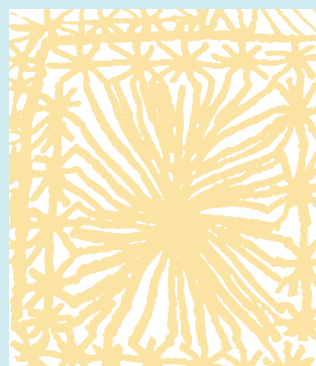
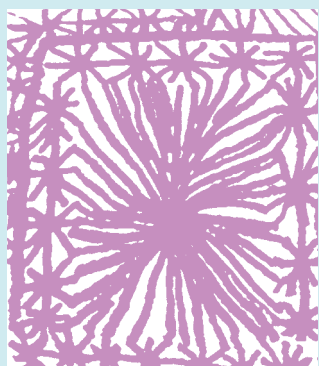
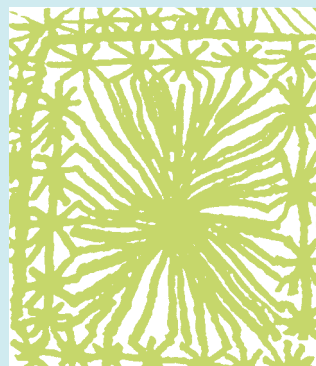


il SASSO nello STAGNO



RIABILITAZIONE
PSICO-SOCIALE
ATTRAVERSO
L'ARTE



QUADERNI FONDAZIONE SIPEC

il **SASSO** nello **STAGNO**



RIABILITAZIONE
PSICO-SOCIALE
ATTRAVERSO
L'ARTE



QUADERNI FONDAZIONE SIPEC

(SOMMARIO)

3	PREMESSA
4	IL SASSO NELLO STAGNO
8	VOLO LIBERO
14	PEZZETTI DI CARTA... FRAMMENTI DI MONDO
24	UN LUOGO PER PENSARE ALLA PACE
36	FRATTALI
46	DEEPRESSION
50	SKINN
58	GALEOTTA FU LA LUNA
68	IL CERCHIO DI SABBIA
72	Con tatto
77	Intersezioni - Emergenza Coronavirus
80	Mappe
82	Il giardino magico
83	Percorso d'artista non artista
84	Pozzo
86	Riflessi - Grani di luce
87	ATTIVITÀ DI FONDAZIONE SIPEC NEL 2020

(PREMESSA)

Il 2020 verrà ricordato come l'anno della pandemia Covid-19. La malattia ci ha certamente resi più fragili, intaccando non solo la salute fisica e l'economia, ma anche la salute mentale del nostro modello di sviluppo, in parte direi già malato.

In questo Quaderno della Fondazione Sipec, dedicato al Fondo "Il sasso nello stagno", l'ultimo istituito dalla nostra Fondazione, si parla di salute mentale e di terapeutica artistica, come parte di una cura attraverso l'elaborazione di opere che a volte, non necessariamente, possono lasciare un segno permanente nella città, ma che sempre lanciano stimoli di contatto e contaminazione tra chi sta dentro un cerchio e chi ne vive fuori.

Il Fondo "Il sasso nello stagno" è l'evoluzione di un percorso, di vicinanza e di collaborazione e sostegno nell'impegno a contrastare lo stigma della malattia mentale e ridurre, se non rompere, le barriere che si frappongono non tanto con la città intesa come somma di singole istituzioni, quanto col comune pensare.

La "contaminazione" negli anni con molte istituzioni che operano nel campo psico-sociale, dall'IRCCS - Centro San Giovanni di Dio - Fatebenefratelli di Brescia all'associazione di psicoterapia Ariele, ci hanno portato quasi naturalmente verso nuovi cammini, sempre guidati dalle volontà espresse da Luciano Silveri nel 1989 quando istituì la Fondazione Sipec.

"La Fondazione SIPEC si propone esclusivamente il perseguimento senza scopo di lucro di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, in particolar modo tese allo sviluppo umano, sociale ed economico di persone, gruppi sociali ed aree territoriali, che si trovino in condizioni di sottosviluppo, disagio, emarginazione o comunque in uno stato di inferiorità sociale ed economica". Ci siamo nel tempo preparati, chiedendo negli anni ad alcuni professionisti di divenire consiglieri della Fondazione.

Il nostro contenitore istituzionale, la Fondazione, si è arricchita quindi di ulteriori energie vitali, cercando di dare un contributo al benessere della Polis con nuove iniziative. Non di meno, non dimentichiamo la nostra storia, proseguendo l'azione mirata con progetti di cooperazione allo sviluppo nei Paesi a risorse limitate con il Fondo "Luciano Silveri" e con le altre attività supportate dai fondi dedicati.

Angelo Gallizioli



(IL SASSO NELLO STAGNO)

Rossella Beneduce, Elena Bertocchi,
Luciana Rillosi, Giuseppe Rossi,
Roberta Rossi e Guido Uggeri.

Da circa vent'anni, con alcuni colleghi e collaboratori del IRCCS - Centro San Giovanni di Dio del Fatebenefratelli di Brescia, istituzione dove lavoriamo, ci interroghiamo su come creare e facilitare situazioni e luoghi adeguati a promuovere gli interventi di riabilitazione psico-sociale che caratterizzano il compito principale della nostra Istituzione.

Ci siamo interrogati sul significato di cura, terapia, riabilitazione. Abbiamo immaginato quale senso e vantaggio potessero avere nella vita reale delle persone.

Ci siamo trovati d'accordo sull'idea che lo sviluppo sostenibile di Salute Mentale, intesa come integrazione dei legami intra, inter-soggettivi e sociali, possa essere promosso anche attraverso occasioni di cambiamento e incontro che facilitino la ri-abilitazione ad una cittadinanza che non sia stereotipata nel ruolo del "malato" ma aperta a sperimentazioni di esperienze relazionali ampie.

Ruolo del "malato" che spesso è vissuto e cronicizzato dal diretto interessato, da noi operatori che ce ne prendiamo cura, dai familiari e dalla comunità sociale che tende a segregare-assistere, per illudersi così di controllare le sue parti diverse e non-onnipotenti.

Lo sforzo negli anni è stato quello di promuovere la creazione di legami. Legami dentro e fuori la piccola comunità. Abbiamo lanciato vari "ponti" nella nostra "Città", trovandoci a lavorare insieme ad altri con il comune obiettivo di promuovere Salute: giornalisti, insegnanti, studenti, imprenditori, artisti, amministratori locali... e abbiamo trovato accoglienza, interesse, comprensione e collaborazione in tutti.

L'arte, l'espressione, la creatività sono stati i canali privilegiati per facilitare tali incontri. Le immagini e le suggestioni suscitate dall'arte hanno consentito di arrivare più facilmente alla cittadinanza. Ci si è trovati insieme a posare uno sguardo comune sul "bello".

Questo è stato possibile grazie anche alle abilità creative e maieutiche dell'artista-terapista Guido Uggeri ed alle sue capacità di tessere reti di connessione con professionisti ed amici che hanno collaborato con passione e competenza alla realizzazione delle opere artistiche.

La nostra attività, anche se in modo embrionale, ha avuto inizio nel 2002 con una esposizione dei lavori degli utenti delle Comunità Psichiatriche dell'IR-CSS - Centro San Giovanni di Dio - Fatebenefratelli presso l'Associazione Artisti Bresciani ("Paesaggi interiori", opere dal mondo del disagio psichico, a cura di Fra Raimondo Fabello e Domenico Montalto) per continuare negli anni successivi con le esposizioni a Palazzo Martinengo ("Calendario provvisorio" mostra di Arte Irregolare, nel 2004 e nel 2006 "Banditi" sulle vie dell'Art Brut, entrambe a cura di Elisa Fulco).

È stato così possibile sperimentare il senso e il valore di lavorare insieme in sedi diverse dalle comunità psichiatriche, sedi di prestigio, riconosciute come luoghi di "rispetto" nella Città.

Abbiamo lavorato e costruito fianco a fianco, affrontando e risolvendo i problemi e le difficoltà che sono divenuti opportunità; abbiamo condiviso, progettato, pensato, fantasticato, pianificato insieme anche se con competenze e ruoli diversi, l'espressione e la realizzazione di un segno concreto "bello" che contenesse una propria poetica ed estetica... ed abbiamo con orgoglio apprezzato quando il riconoscimento è arrivato da uno sguardo altro.

Ci siamo divertiti insieme.

L'esperienza di lasciare un segno tangibile nei luoghi della città che potesse sensibilizzare sul tema della Salute Mentale al di fuori delle istituzioni convenzionali ci ha portato, nel 2006, a costituire l'Associazione "Il sasso nello stagno" per poter disporre di uno strumento più snello ed agile rispetto alla grande e, per forza di cose, eccessivamente burocraticizzata istituzione in cui lavoriamo. Ma è stato anche il momento del nostro riconoscimento come gruppo, con un'identità precisa e tanti progetti in divenire.

La prima esposizione come Associazione è stata fatta presso la Galleria d'arte "I Monaci sotto le Stelle" ("Contrabbandieri di senso" a cura di Paolo Gallizioli).

E, anno dopo anno, hanno preso vita diversi progetti, fatti di tanti momenti e di tante esperienze, che sono culminati in un evento pubblico diretto alla Polis. Abbiamo collaborato ed esposto nel giardino della Fondazione Andrè Hel-



ler a Gardone Riviera (alcuni nostri lavori abitano lì), nel Museo del Piccolo Miglio al Castello, nel Museo di Santa Giulia, nella Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo ed al Mo.Ca. a Brescia, negli spazi espositivi delle Antiche carceri a Chiari. Abbiamo inoltre partecipato a mostre collettive in altri spazi dell'Arte. Negli ultimi anni stiamo lasciando alcune tracce nei luoghi della Città: "Volo libero" nel Parco Tarello (scultura in ferro, 2010), "Frattali" nella fermata della metropolitana Lamarmora (pannelli in acciaio, 2014), "Un luogo per pensare alla pace" nella Valle di Mompiano (scultura in legno, 2014). E proprio nel bosco della Valle di Mompiano, curato dall'associazione "Gnari de Mompia", la collaborazione è continuata con la manutenzione del bosco e la realizzazione di nuovi sentieri.

Tutte queste avventure sono state fatte con altri: associazioni, Comuni, scuole, liberi professionisti, cittadini... con l'ottica e lo scopo di curare legami sociali, occasioni di conoscenza, curiosità e stimoli per facilitare quell'incontro con l'altro che ci permette di mettere in discussione gli stereotipi e di stupirci della bellezza dell'alterità. Con l'altro che, a sua volta, ha bisogno di rompere uno stereotipo sulla Salute Mentale e di potersi rapportare ad essa attraverso un canale artistico che veicola emozioni. E che quindi si può facilmente comprendere ed esperire.

Tutto quello che è stato creato in questi anni è stato possibile con l'aiuto volontario ed economico di amici, in quanto tutte le iniziative ed attività sono sempre state autofinanziate dall'Associazione.

Una delle esperienze più significative è stata fatta alcuni anni fa con un centinaio di ragazzi di alcune scuole superiori della città ed una trentina di studenti di medicina del SISM (Segretariato Italiano Studenti in Medicina) che sono stati addestrati dai nostri "utenti esperti" a lavorare, esprimersi e creare opere con la carta presso il laboratorio "La bottega dell'arte" del nostro Centro ed i lavori realizzati sono stati esposti presso le sale della Chiesa dei Santi Giacomo e Filippo a Brescia ("Deepression" nel 2016).

Il progetto dello scorso anno, promosso dall'Associazione "Il sasso nello stagno", IRCCS - Centro San Giovanni di Dio - Fatebenefratelli e Fondazione Sipec, ha portato alla pubblicazione di un libro con le immagini della mostra fotografica "Skinn", esposta al Mo.Ca. nel 2018 (disponibile presso la Fondazione Sipec) e a "Galeotta fu la Luna" mostra di Libri d'artista, realizzata presso il Museo delle Antiche carceri di Chiari, come evento collaterale alla Rassegna della Microeditoria di Chiari.

Visto il buon esito della collaborazione e considerato il passaggio ad Ente del Terzo Settore che avremmo dovuto fare, abbiamo deciso di chiudere l'Associazione e convogliare le risorse e l'esperienza nella Fondazione Sipec, istituendo a fine 2019, il Fondo "Il sasso nello stagno".

Il desiderio è quello di proseguire realizzando, anche con il contributo degli amici e dei consiglieri della Fondazione, nuove iniziative che possano favorire la sensibilizzazione e l'informazione sul tema delle malattie psichiatriche e che contribuiscano a promuovere Salute Mentale.



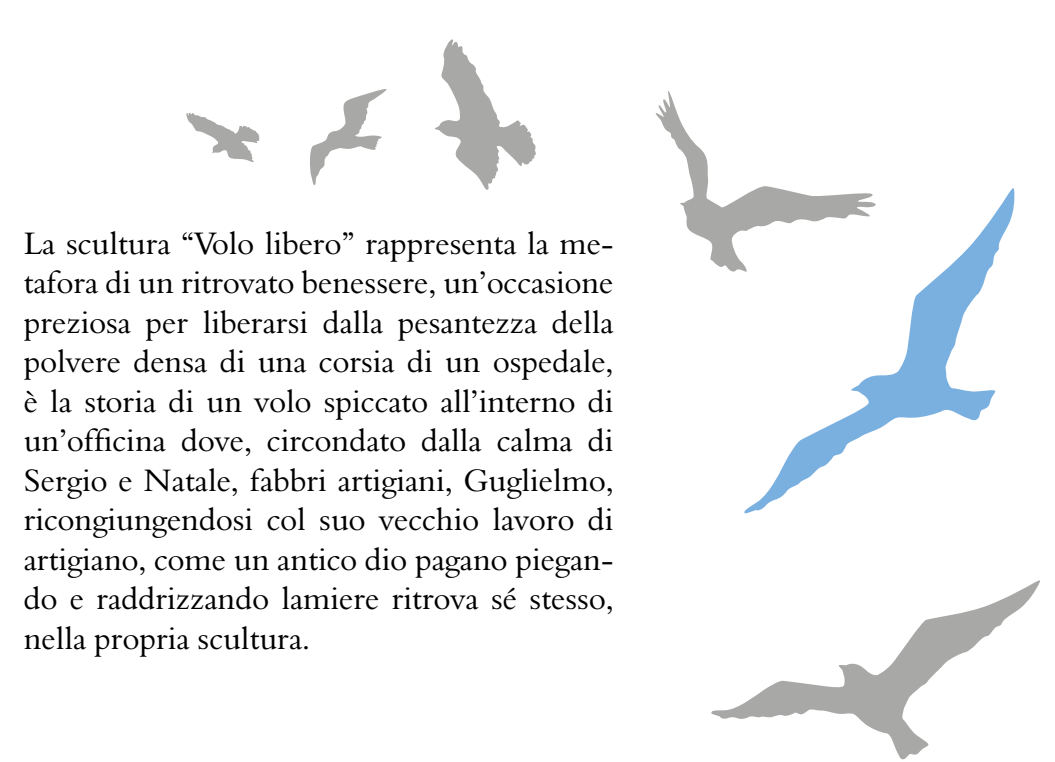
vola libera

- 2010 -

(VOLO LIBERO)

Guido e Guglielmo.

RINGRAZIAMO: Paolo Mucciarelli per l'accompagnamento e la consulenza tecnica al progetto; Natale, Sergio e Sergio G. per aver ospitato e lavorato con Gul alla realizzazione della scultura nella loro officina Tecnofer; Michela Carosso per aver preso a cuore il progetto ed averci messo in contatto con Mario Labolani, assessore ai lavori pubblici del Comune di Brescia che ci ha permesso di lasciare questo nostro "segno" nella città.



La scultura "Volo libero" rappresenta la metafora di un ritrovato benessere, un'occasione preziosa per liberarsi dalla pesantezza della polvere densa di una corsia di un ospedale, è la storia di un volo spiccato all'interno di un'officina dove, circondato dalla calma di Sergio e Natale, fabbri artigiani, Guglielmo, ricongiungendosi col suo vecchio lavoro di artigiano, come un antico dio pagano piegando e raddrizzando lamiera ritrova sé stesso, nella propria scultura.

Il volo della fantasia e della creatività hanno ispirato a Guglielmo la scultura "Volo libero": 5,5 metri di architettura metallica con sulla cima un paio di ali, collocata nel Parco Tarello di Brescia.

L'opera, in linea con la filosofia riabilitativa del Fatebenefratelli, si propone come ponte con le reti sociali della città, agevolando l'espressione delle risorse artistiche dei pazienti e la loro integrazione.

"C'è un silenzio dell'uomo che consente di liberare, sulla pagina o dentro di sé, la voce dell'immenso."

Erri De Luca

Riconoscersi come metà di una stessa interezza che si esprime per metafore, può diventare anche "simbolo", mezzo ed occasione di ricongiungimento fra parti dimenticate che attraverso l'espressione artistica ricomponi il suo simbolo e ritrova sé stesso.







perzetti di carta

FRAMMENTI DI MONDO

- 2013 -

(PEZZETTI DI CARTA... FRAMMENTI DI MONDO)

Guido, Elsa, Elisa, Giulia, Graziella,
Mauro, Alessia, Renato e le tirocinanti
del corso di terapeutica artistica
dell'Accademia delle Belle Arti di Brera,
Milano: Erica, Giada, Alessia ed Elisa.

RINGRAZIAMO: Giuseppe Mazzadi
e Natania Arici e Maria Repossi
della Fondazione Brescia Musei per
averci messo a disposizione la magnifica
Sala degli Affreschi del Museo di Santa Giulia
e Laura Castelletti vicesindaco e assessore
alla Cultura del Comune di Brescia.

In questa mostra sono stati esposti, nella Sala degli affreschi del Museo di Santa Giulia a Brescia, i lavori realizzati presso la Bottega dell'arte. Durante la mostra sono stati allestiti dei laboratori a cui hanno partecipato tutte le persone interessate ad esprimersi con la carta, insieme a noi.

In quel tempo eravamo impegnati a cercare, per il nostro percorso di terapeutica artistica, qualcosa che ci facesse sognare di nuovo... un argomento... che... riuscisse a trasformare in Poesia l'oscurità della luce, che fosse funzionale come strumento per stimolare sia l'immaginazione sia l'azione simbolica. Cercavamo in mezzo a un libro, dentro ogni pagina, andando per mostre... quella rivelazione che sempre ci sfuggiva ma che, trovata, ci avrebbe allontanato da quello stato di immobilità che si sente ogni volta prima di un necessario cambiamento.

In altri termini eravamo in cerca di un sistema diverso di esperienza poetica, da trasformare in pratica terapeutica e di alcune tecniche che potessero esprimerla semplicemente.





Trovammo nell'Informale materico il nostro riferimento artistico e nella carta fatta a mano, grazie ad una inattesa visita al museo della carta di Toscolano Maderno, la nostra sostanza sensibile pronta ad accogliere e raccontare.

Presi da qualche dubbio qualcuno obiettò che sentimenti ed emozioni si... scrivono sulla carta... ma non che si fanno con la carta... Per fare, per farsi progetto e il progetto realizzarsi in qualcosa di concreto, si comprese che occorreva acquisire delle competenze tecniche... che serviva un... saper fare... per poter dire... per essere in grado di raccontare qualcosa di sé.

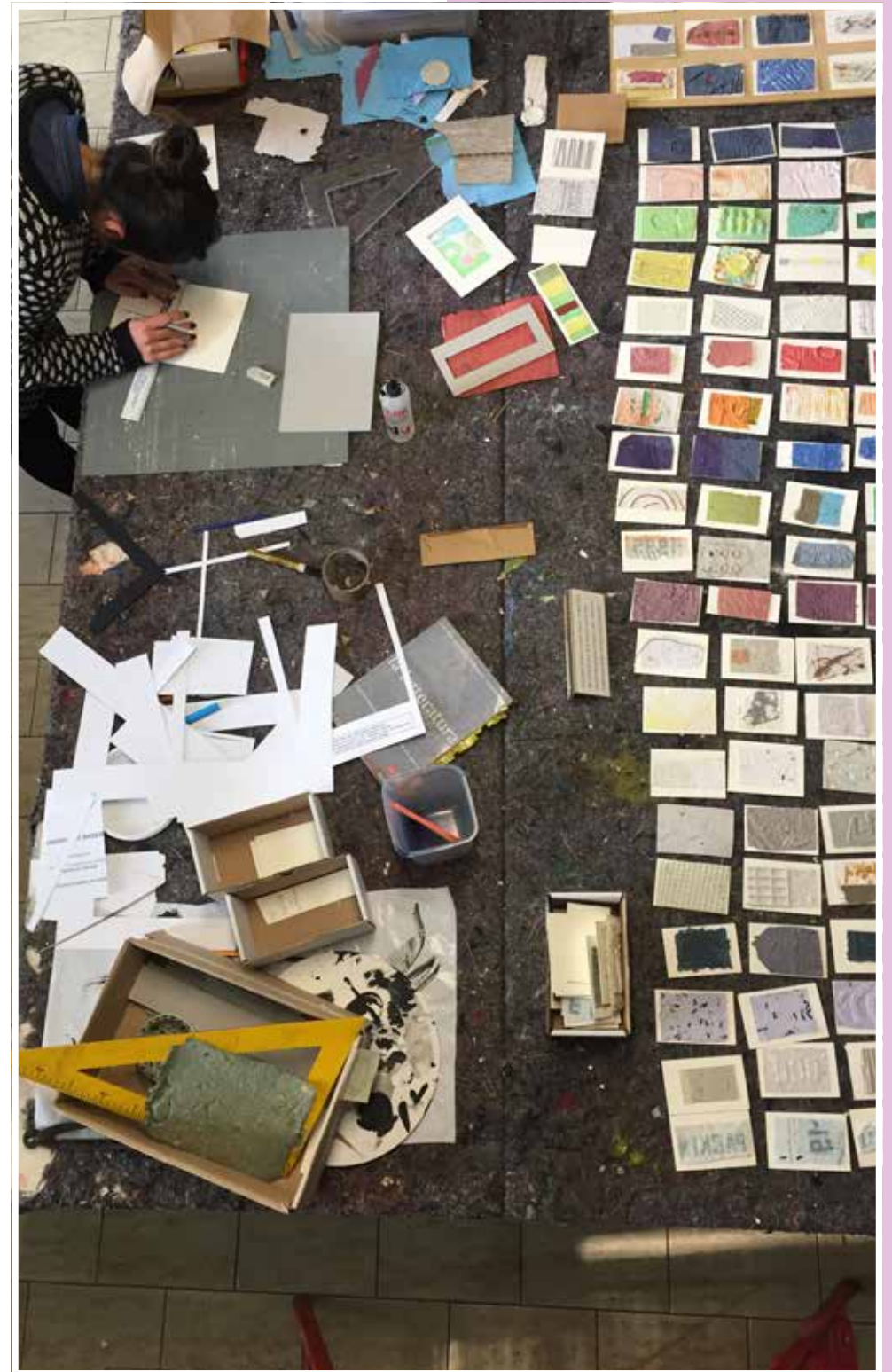
Inizìo per noi un percorso di acquisizione di competenze...

Si è giocato a strappare in pezzetti la carta, a immergere le mani nell'acqua, a pescare con dei telai la miscela ottenuta, a riversare i telai sulle stoffe ed attendere che i fogli si asciugassero... a vedere attraverso le irregolarità e le trasfigurazioni della materia nuove forme emergenti.

Qualcuno osservò che i fogli essiccati assomigliavano alle esfoliazioni delle imbiancature, all'intonaco sbucciato sui muri del laboratorio. Per altri le immagini riportavano a macchie di muffa dai nasi adunchi, per altri ancora ad un filo nella notte, confine fra la terra e il cielo, ad uno stagno a primavera, ad un urlo nero. Metafore emergenti come spie che rivelano le qualità di un dire interiore. Parziali traduzioni esterne di un dentro che esprime, nel suo essere e nei significati, il valore di ciò che in definitiva conta e ciò che non conta per una persona, per produrre rappresentazioni, per far risaltare le belle situazioni che ci sono capitate nella vita e che diventano, pur non avendole sempre presenti, le fondamenta di un vivere in armonia.

La Poetica della materia è stata la storia di un foglio di carta, di una superficie sensibile in grado di evocare passioni, processo di lavorazione, impronta, segno. Una via espressiva, non verbale, al fine di acquisire un modo nuovo di guardare al mondo e alle cose del mondo che non sia solo quello di stare dentro i propri pensieri. È stata la possibilità di aprire una finestra ponendosi in ascolto delle cose presenti, per poterle modificare e per dire qualcosa di sé, per mettersi alla prova in termini inventivi con materiali e tecniche, per cominciare a intuire cosa vuol dire arte come potenzialità terapeutica e di poterlo fare attraverso un confronto pratico con la realtà.









*un luogo per
pensare alla pace*
- 2014 -

(UN LUOGO PER PENSARE ALLA PACE)

Guido, Claudia, Guido, Marinella, Michi, Giancarlo, Vincenzo, Stefano, Luigi, Francesco, Luca, Paolo, Miriam, Paola, Federica, Sultana, Samantha, Ignazio, John, Eros, Stefano B. ed Elena.

RINGRAZIAMO: Marcello Pelizzari, past-president dell'Associazione "Gnari de Mompia", che ci ha coinvolti nel progetto ArteValle; l'artista Giuseppe Rivadossi che ci ha ospitato ed aiutato con le sue maestranze a realizzare la scultura in legno; Gianluigi Fondra assessore all'ambiente del Comune di Brescia; "I compagni di Jago" che hanno condiviso la fatica e la soddisfazione lavorando fianco a fianco con noi nella realizzazione dei sentieri, Franco e Gabriele amici della montagna.

Alfredo Ghioldi è stato artefice e tramite per una collaborazione durata anni con l'associazione "Gnari de Mompia", iniziata con la realizzazione di una scultura in legno installata presso la Valle di Mompiano, in un'area che ospita opere di vari artisti bresciani, tra cui Stefano Bombardieri, Guido Moretti, Elisa Taiola, Angelo Noce, oltre ai lavori degli studenti delle due Accademie d'arte di Brescia.

Un'esperienza unica, magica... fatta di costanza, fatica fisica, creatività, collaborazione.

Tra i rovi abbiamo trovato il cratere ed i frammenti di una bomba esplosa durante il bombardamento alla Polveriera nel 1945. Abbiamo ripulito il cratere e realizzato un portale sul bosco per passare dalla morte alla vita: Madre Natura contro Marte.

Abbiamo lasciato una panchina nel bosco per fermarci a meditare.

*"... non c'era scelta, bisognava dedicarsi ai vivi...
dedicarsi alla vita regolata da cicli certi come il divenire delle stagioni.
Non limitarsi a cercare rifugio in una contea privata,
ma schierare Madre Natura contro Marte.
La dea della terra contro gli dèi del cielo e della guerra..."*
Wu Ming, *Stella del Mattino*

Come portare l'Arte nella natura e progettare un luogo di pace? Come portare una riflessione sull'uomo, sulla natura e sul tempo?

Nel paesaggio si può entrare da svariate porte, e così noi siamo entrati pacatamente, attraverso la porta percettiva, in quella parte di paesaggio della Val Fredda che, partendo dalla sbarra della ex polveriera, procede fino a toccare il sentiero dei Brusacc accedendo, per mezzo della nostra sensorialità, ad un mondo a noi fino ad allora sconosciuto.



Con il tempo abbiamo assorbito la scrittura profonda di quell'insieme, imparando gli alberi maggiori, i cespugli, le siepi naturali, i massi, i sentieri incerti, i muri a secco, i profumi, le ombre, le zone dove il bosco si apre al cielo e quelle dove è nascosto... ci siamo connessi con l'ambiente, assorbendone la struttura profonda.

Lo abbiamo fatto con l'arte, con "un luogo per pensare alla pace", attraverso una scultura in legno.

Come mediatore espressivo abbiamo utilizzato sia gli elementi naturali trovati sul posto per il loro aspetto evocativo, sia lo spazio, inteso come Agire in armonia in luoghi solitari, non toccati o abbandonati.

Come modello artistico, ci siamo ispirati alle aree della Land Art e della Natur Art, adattando alle nostre esigenze la definizione più vasta di poetica dello spazio Naturale come poetica dello spirito, tanto interiore quanto esterna a noi.

"Tace Ermione, ma il bosco pullula di "voci" di streghe, ranocchi e lupi, non di suoni lievi e cadenzati della natura.

Lo spazio aperto e il mutamento, l'imitazione delle forme, l'immaginazione, la trasposizione, l'astrazione, l'informe, la concretizzazione oggettuale.

Ciò comporta un ripensamento dell'esistente e dell'inclusione sociale della persona nella sua storia, della energia intellettuale-trasformatrice, con la quale tutto è possibile, in arte."

Ettore Mosciano

Dopo la scultura ci siamo fermati ancora in quel luogo magico che non ci lasciava andare... ed abbiamo addobbato con "micro-tratti di arte in natura" il sentiero che collega le varie opere di ArteValle, con pendagli e campanelli in argilla da appendere alle piante nel bosco.

In questa attività sono rientrate tutte le tecniche affrontate e scoperte in un precedente progetto "terra bruciata", una esperienza di laboratorio sulla terra d'argilla; materia pulsante ed antica; terra magica che il fuoco trasforma.

Con questa terra sono stati modellati campanelli a pendaglio texturizzati con impronte e tracce di oggetti naturali trovati nel bosco, fiori, foglie, cortecce, legnetti, piccole pietre.

Manufatti decorativi per essere sentiti... risuonare nel vento.



La collaborazione coi “Gnari” è proseguita aiutandoli nella costruzione di un “luogo” come prodotto affettivo, sociale, per rafforzare il processo di identificazione tra la comunità cittadina e il suo spazio, attraverso la progettazione e la creazione di micro-zone a tema artistico da far crescere, coltivare, mettere in ordine e poi abbandonare per permettere al processo creativo della Natura di seguire il suo corso.

Il bosco è per noi diventato un laboratorio in quanto spazio materiale in cui si intrecciano pensare e fare, teoria e pratica con l’obiettivo di essere riconosciuti per il lavoro svolto e di essere integrati nel gruppo dei boscaioli dei “Gnari de Mompì”.

Abbiamo esplorato il territorio: il bosco non dice il suo passato... lo contiene come le linee di una mano.

Abbiamo colto i segni e i simboli e li abbiamo presi in esame per cominciare a decifrarli.

Elaborare una mappa è pur sempre una sorta di rappresentazione di sé, perché in qualche modo “una mappa” rappresenta il proprio modo di percepire il mondo, e ne rivela i propri valori culturali.



Questo paesaggio non è stato così semplice come appare al primo sguardo, è stato nell’“abitarlo” che si è potuto cogliere lo spessore della trasformabilità della sua forma.



Abbiamo osservato il bosco come: oggetto, evento, processo.

Come oggetto naturale o lavorato, nel suo processo di successione degli avvenimenti e nella sua conseguente caratterizzazione e trasformazione.

Trasformazioni dovute ad azioni, naturali e non: una strada, il consolidamento del letto del torrente, dei ponticelli in pietra, le strutture architettoniche al di fuori dal recinto della ex polveriera.

Trasformazioni paesaggistiche provocate dal bombardamento del 31 gennaio 1945 e dall'esplosione di alcune baracche nel '46.

Trasformazione dovuta al taglio del bosco per ricavarne legname pregiato che, dopo il taglio dei castagni, ha lasciato come segno "caratterizzante" una vasta area di sottobosco ricoperta dai residui del disboscamento, favorendo la crescita di rovi e robinie come piante primarie.

Abbiamo osservato il suo aspetto, simbolico/immaginario, per raccontare storie. Alla ricerca di immagini mentali per vestire concetti, nel fitto groviglio di proiezioni, echi e fantasmi che popolano le visioni collegate e connesse tra loro e, al contempo, ai luoghi che le ospitano e le accolgono.

- Il bosco: albero, tra pietre e foglie, trame arboree, radici, nuvole, pezzi di cielo, orizzonti intravisti infiniti, acqua, antri, animali, fruscii, serpi, luogo sacro, casa di fate, di streghe, di taglia boschi, storie da raccontare, chiusura di orizzonte, labirinto.
- I rovi: che avvolgono e incatenano, che soffocano e che legano, proteggono, spinano, impedendo il passaggio per trovare il sentiero che conduce fuori dal bosco.
- Il sentiero: per orientarsi, guardare, saper vedere, perché solo dopo vari tentativi ci si orienta, si definisce la direzione, si riesce ad aprire un varco districandosi dai rovi...

Diventa traccia, traccia dopo traccia, avanzamento dopo avanzamento si raggiunge il "Sentiero di mezzo". O quel che ne resta.

*Mani... di fata, di mago, distratte, sicure, occasionali, frettolose, aggraziate,
fate smarrite al primo crocevia
su per quei gradini, giù per quelli,
e poi a sinistra se non a destra, da ogni parte,
verso ovunque
fino al bivio
dove convergono, per poi disperdersi, le tue speranze,
errori, dolori, sforzi, propositi e ancora nuove speranze...*



Da un sentiero ne nasce un altro e con “i boscaioli” dei Gnari de Mompia sono stati realizzati “il sentiero di mezzo” che si collega al sentiero n. 10 ed “il sentiero di Jago”, immaginato seguendo tracce di vecchi manufatti nel bosco, ritrovando i segni di un preesistente sentiero e rendendolo nuovamente praticabile. Sono state messe in primo piano le relazioni fra le persone, acquisendo nuove competenze e conoscenze sulla natura del bosco, sull’esecuzione dei lavori, sull’ideazione stessa dei sentieri, favorendo forme di autorialità condivisa.

Dall’incontro tra la sostanza del luogo e i significati di senso di ognuno si è cercato di attribuire all’esperienza un carattere riabilitativo come modello preliminare per valutare la tenuta delle proprie capacità fisiche e psichiche, al fine di accedere ad “oggetti d’intermediazione” e quindi a più adeguate capacità di relazione.

“Vèder crescere la tua creatura, piastra su piastra, bullone dopo bullone, solida, necessaria, simmetrica e adatta allo scopo, e dopo finita la riguardi e pensi che forse vivrà più a lungo di te, e forse servirà a qualcuno che tu non conosci e che non ti conosce. Magari potrai tornare a guardarla da vecchio, e ti sembra bella solo a te, e puoi dire a te stesso forse un altro non ci sarebbe riuscito”.

Primo Levi, *La chiave a stella*





frattali

- 2014 -

{ FRATTALI }

Guido, Patrizia, Pinuccia, Elena, Stefano ed Eros.

RINGRAZIAMO: Natale, Sergio e Sergio G. dell'officina TecnoFer che ha reso possibile la realizzazione in acciaio dei nostri disegni; Alfredo Ghiroldi e Valentina Stefani che, da veri "angeli custodi", ci hanno promosso e aiutato nei rapporti con le istituzioni cittadine; Laura Castelletti vicesindaco e assessore alla cultura, Federico Manzoni assessore alla mobilità del Comune di Brescia e Ettore Fermi presidente di Brescia Mobilità che ci hanno permesso di abitare la metropolitana.

Nel 2009 con l'obelisco "Volo libero" installato nel Parco Tarello, abbiamo iniziato a sognare di "colonizzare" la città di Brescia, lasciando le nostre tracce... dei segni che parlassero di noi non solo alle persone sensibili al nostro mondo ma a tutti i passanti, alla gente che vive i luoghi della propria città. Ed i sogni si sono fatti più azzardati: nelle fermate delle metropolitane di molte città del mondo ci sono installazioni artistiche... perché non anche noi, a Brescia?

C'è stato un **prima** tenendo per mano una biro...
inspirare... e lasciarsi trasportare... la mia mano
è... filo d'erba che oscilla al vento
è Gesto, deciso o incerto, veloce o lento, delicato o violento
espirare... l'andare e il tornare nei gesti,
... fluenti, scorrenti, transistanti
trame complesse, reticolo, punti di snodo...
è segno e infine disegno.
È... filo d'erba che oscilla al vento
deciso o incerto...



C'è stato un **dopo** a quella espressione autentica di sé in cui il “modello” del proprio mondo interiore trova una risonanza nel mondo esteriore in quegli intrecci disegnati sul foglio a biro...

Quel **dopo**... richiedeva una “forma” di contenzione per quei grovigli, una “forma” che rassicura e tranquillizza, un modo per ridare armonia, per dare ordine ed equilibrio e produrre un senso di serenità.

Serviva un campo ristretto per mettere a posto uno squilibrio e che al contempo presupponesse come regola il ruolo libero della fantasia.

Lo si trovò nella pratica dell'ornamento geometrico, nella sua struttura “esterna” che contiene e conforma “l'interno”, rappresentato in parte dalle griglie da tracciare su dei quaderni e nella libera ideazione delle forme dei motivi modulari.

Potevamo intitolare le nostre sculture Quaderno a Quadretti perché è da quello che siamo partite... disegnando dapprima scarabocchi... scarabocchiando su un Quaderno a quadretti abbiamo iniziato questo strano percorso tutte assieme sedute ad un unico tavolo, nessuna di noi si sarebbe aspettata di arrivare qui, o meglio si sarebbe aspettata che una idea decorativa si concretizzasse in scultura, che un pensiero potesse passo dopo passo farsi progetto e il progetto realizzarsi in qualcosa di concreto, abbiamo imparato che esiste un percorso fatto di dubbi, fatica, e ricerca d'aiuto, un cammino che può portarci o meglio riportarci al centro della scena, della vita... un progetto insomma... che ci faccia sognare che qualcosa è ancora possibile.

Ed è da un sogno che sono nate queste sculture...

Viaggiando su e giù per la metropolitana... allora avevamo il bisogno di scoprire, di imparare come utilizzare questa comodità di trasporto, come e dove fare il biglietto, fin dove potevamo arrivare e se servissero abilità particolari. Lasciare in questo luogo di transito un segno del nostro passaggio... si pensò di lasciare delle poesie, dei libri con delle note di commento, ad altri invece venne in mente... mhhh è meglio che non lo dica... poi ci vennero in mente i nostri quaderni ornamentali e qui fu l'inizio del nostro sogno.

Iniziammo a pensare cosa fare, a come fare e così il progetto prese una piega più stimolante, avevamo bisogno di un nuovo impulso per continuare. Frequentammo più assiduamente le stazioni della metro e scegliemmo come spazio la stazione di Lamarmora, perché vicina all'istituto dei Fatebenefratelli, la nostra casa, perché stazione di partenza di ogni nostro spostamento, e perché volevamo lasciare un segno di vicinanza anche ai nostri compagni.



Ognuno preparò delle proposte, poi costruimmo dei modelli, aggiustammo le proporzioni e infine grazie ad Alfredo entrammo in contatto con Valentina della MetroBrescia che prese a cuore il nostro sogno, portandolo a conoscenza dei responsabili di Brescia Mobilità e all'amministrazione comunale dai quali abbiamo ricevuto incoraggiamento e supporto.

Sogno che abbiamo chiamato "FRATTALI".

I frattali sono forme misteriose che suscitano la nostra meraviglia e ci affasciano per la loro bellezza. Ma che cosa sono in realtà i frattali?

La definizione più semplice e intuitiva li descrive come figure geometriche caratterizzate dal ripetersi all'infinito su scala sempre più ridotta di uno stesso motivo. Nel ripetersi all'infinito, in questo caso dello stesso pensiero, sta l'analogia con la nostra realtà. Ciò significa che analizzando nel profondo la figura, cioè noi, si potranno ottenere, nuove forme, prima rese invisibili solo perché troppo nascoste. E da questa nuova consapevolezza, la forma si arricchirà di nuovi particolari...

Isometrie. Sono spostamenti come la rotazione, la traslazione, il ribaltamento sul piano di figure geometriche.

Per noi le isometrie sono spostamenti di pensieri sul piano della realtà, lasciando integra la matrice di partenza.

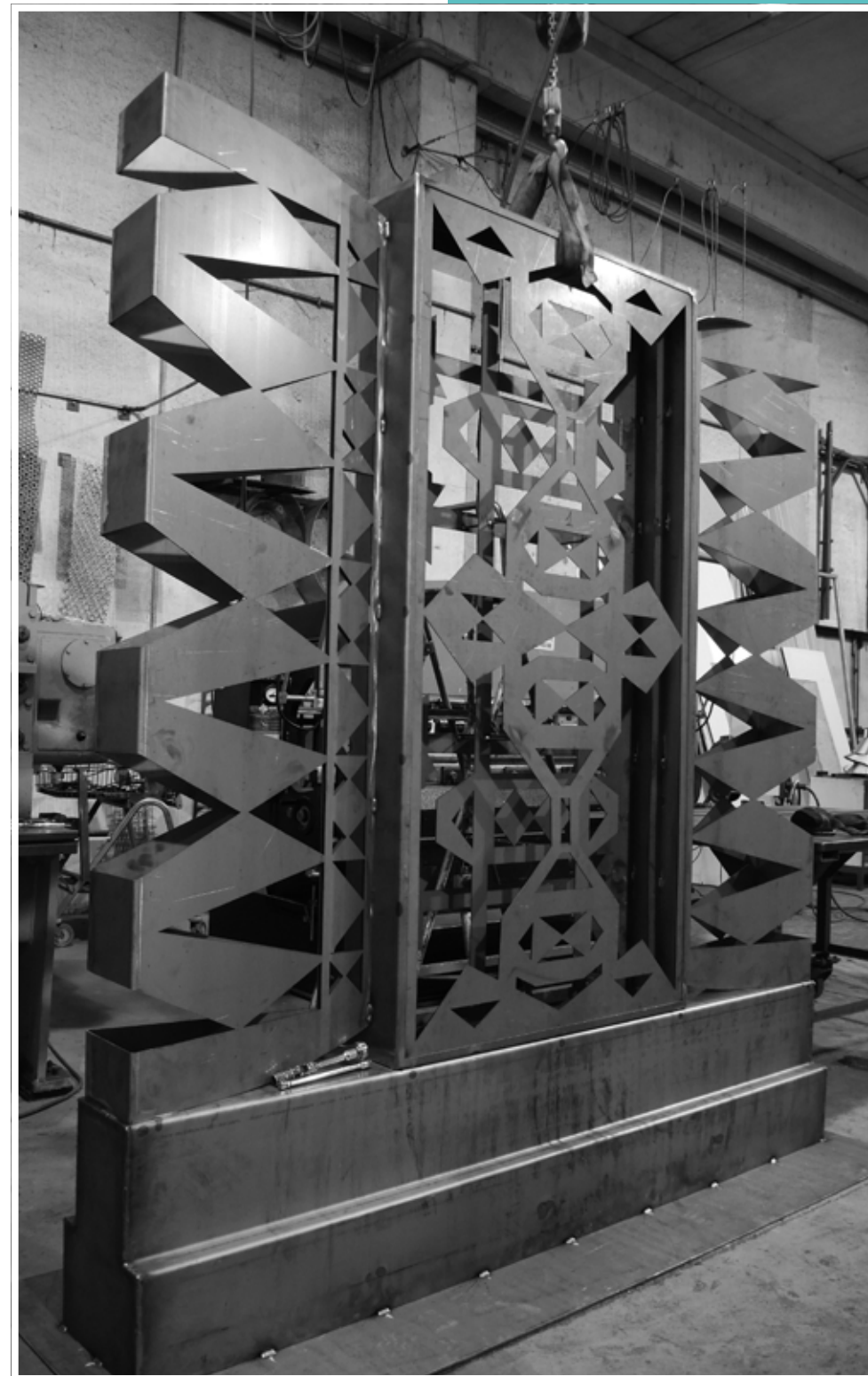
È chiaro che abbiamo fatto dei frattali e delle isometrie un argomento simbolico per raccontare metaforicamente il nostro cammino dentro la realtà.

"Una realtà non ci fu data e non c'è, ma dobbiamo farcela noi, se vogliamo essere: e non sarà mai una per tutti, una per sempre, ma di continuo e infinitamente mutabile."

Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*

Ogni lavoro che una persona crea o valuta speciale per sé può considerarsi un tipo di autoritratto, un tipo di "specchio" che riflette emozioni associate alla propria visione del mondo come impronte visive che segnano dove loro sono state (emotivamente come pure fisicamente) e forse segnalano dove probabilmente si dirigono.

La pratica dell'ornamento geometrico intesa come progettazione appropriata e proporzionale di composizioni decorative può essere vista come l'emanazione di una nozione di bellezza riformulata in termini astratti e può servire come ponte per accedere ed esplorare la propria intuizione intellettuale. Il progetto nella pratica si sviluppa stimolando la percezione visiva attraverso



i pieni e i vuoti, i primi piani e lo sfondo, la luce e l'ombra, incoraggiando la ricerca coerente di metodi di geometria costruttiva attraverso la sua messa in pratica. Portando alla luce migliorandole, difficoltà e abilità possedute, aumentando le risonanze positive scaturite dalla bellezza in sé dell'ornamento geometrico, dalla purezza del linguaggio formale e dalle sue proprietà di proporzionalità e di armonia, con l'obiettivo finale di progettare e costruire una composizione decorativa tridimensionale.

Volendo intraprendere il viaggio che ci portò a scoprire "la propria sensibilità estetica" dovemmo dotarci prima di un bagaglio teorico e pratico che ci indicasse la strada... per iniziare a ideare e costruire con consapevolezza, decorazioni geometriche astratte, che riproducano il proprio gusto estetico, dal significato personale.

"Tassellare" significa coprire una superficie piana con figure geometriche senza sovrapposizione e senza lasciare spazi vuoti, combinando fra loro le diverse tessere.

Utilizzammo come metodo, quello del pensiero fluido, creando connessioni tra più forme arbitrarie, apparentemente lontane fra loro tentando, attraverso un collegamento logico, di trasformare questo flusso di pensieri in decorazioni geometriche individuali.

E si passò alla progettazione di due pannelli ornamentali per la stazione della metropolitana di Brescia.

Il progetto prevedeva l'installazione di due sculture ornamentali in metallo di 2x2,5 metri ciascuna, da collocare all'interno della stazione della metropolitana Lamarmora.





depression

- 2016 -

(DEEPRESSION)

Guido, Marina, Gabriele, Marinella, Guido,
Loretta, Emanuela, Silvia e Decla.

RINGRAZIAMO: Laura Castelletti vicesindaco e assessore alla cultura del Comune di Brescia e Albano Morandi per aver ospitato la mostra nelle sale della chiesa dei SS Filippo e Giacomo a Brescia; la Fondazione Comunità Bresciana per il contributo al progetto; le insegnanti e gli studenti delle scuole Gamba, Canossa e De Andrè di Brescia per aver condiviso con passione e impegno questa esperienza.

metodo per dare forma alle emozioni e imparare che accogliere significa raccogliere presso di sé scegliendo. Dove il fatto di scegliere sta ad indicare sia la preziosità dell'oggetto che si sceglie per lasciare la traccia sulla propria opera di carta sia la preziosità della persona a cui si sceglie di stare accanto, per lasciarsi condurre in questo incontro ed esperienza.

Accogliere significa anche avere attenzione e cura di chi si riceve. Ricevere con affetto, come si addice a cosa cara o preziosa, tenendo in considerazione il suo destino.

Il contatto con il mondo della "materia", in un gioco di Quasi Arte attraverso il lavoro della CARTA fatta a mano, è stato innanzitutto un "fare" insieme, attraverso un confronto pratico con la realtà. La sua dimensione di gioco, di gioco impegnato, ha rianimato il tessuto degli interessi delle persone partecipanti al progetto, consentendogli di acquisire norme e procedure necessarie per portare a termine un lavoro con esito positivo, marca necessaria per colmare l'angoscia che può scaturire dal confronto con la realtà.

Questa esposizione è stata l'atto finale di una parte di una ricerca, ideata dalla dott.ssa Mariangela Lanfredi e finanziata dalla Fondazione Comunità Bresciana, sulla valenza degli interventi educativi nelle scuole superiori per combattere lo stigma della malattia mentale.

Il progetto prevedeva la partecipazione di alcuni studenti di alcuni licei bresciani, divisi in tre gruppi. Un gruppo ha ricevuto informazione - formazione sulle malattie mentali da alcune psicoterapeute ricercatrici dell'IRCCS - Centro San Giovanni di Dio - Fatebenefratelli, uno in peer-education da studenti di medicina del SISM (Segretariato Italiano Studenti in Medicina) preventivamente formati dalle psicoterapeute ed un gruppo di circa 100 studenti ha lavorato fianco a fianco in Bottega dell'arte con alcuni pazienti del Centro che gli hanno fatto da tutor insegnandogli a esprimersi con la carta. Un momento unico per favorire una connessione tra l'istituzione e il territorio e promuovere quel "contatto sociale" che secondo la letteratura scientifica è uno dei fattori più efficaci nella riduzione degli stereotipi e pregiudizi verso le persone che soffrono di una malattia mentale.

Un momento unico per scoprire, attraverso una esperienza attiva, che un semplice foglio di carta riciclata fatta e rifatta a mano, può rappresentare un





skinn

- 2018 -



(SKINN)

Guido, Marinella, Federica,
Manoà, Franco, Pietro e Sara.

RINGRAZIAMO: l'associazione
"Tutte in rete" e Chiara Cadeddu, fotografa
professionista, per esserci sempre
stata accanto insegnandoci i segreti
dello strumento fotografico; Michele Gusmeri
di FineArt per lo sviluppo e la stampa
delle fotografie; Laura Castelletti, vicesindaco
e assessore alla cultura del Comune
di Brescia che ci ha ospitati al Mo.Ca.

Skinn è stata la mostra fotografica realizzata nelle sale del Mo.Ca. di Brescia. Le inaugurazioni di questi eventi sono per noi sempre un momento di festa, di incontro giocoso e gioioso con amici, famigliari, sconosciuti, disponibili ad aprirsi al nostro ed al loro mondo emotivo.

Il corpo che mostra è il corpo che parla e che desidera farsi leggere. Abbiamo scelto la fotografia come medium espressivo per raffigurare "il corpo che parla" e "la città" nella sua profondità superficiale con le pieghe nell'asfalto delle sue strade, con i segni e le impronte sui suoi muri. Oggetto percettivo dentro il quale far rispecchiare la struttura tensiva di uno stato d'animo.

Segni parlanti dentro la "materia" rivisti in un gioco di passaggi tra il "dentro" e il "fuori" attraverso la soglia irregolare e mossa della pelle.

Asfalto, specchio, superficie, luogo terapeutico.

C'è stata una forte sollecitazione agli occhi, mentre si camminava sull'asfalto, su questa pelle di città.

Un andare e un tornare dello sguardo, nello sfumare, nello sfuocare.

C'è un tatto degli occhi che risuona nell'immagine di una "ferita nera" dentro il manto dell'asfalto, dove si piantano con gesti di forza e impegno sostegni, estremità affilate, in quella che non sia, questa volta, la propria pelle?



C'è un tatto degli occhi che tiene memoria di quanto già rilevato dalla pelle? Come nel linguaggio parlato e scritto si utilizzano le metafore per tradurre all'esterno il senso, qui si è scelto di utilizzare l'immagine fotografica per rappresentare qualcosa che avrebbe avuto bisogno di una complessa spiegazione per essere compresa.

Abbiamo cercato di trasformare l'inespresso in modo da tradursi all'esterno attraverso Immagini prima cercate, trovate e fissate come "segni significanti" capaci di raccontare quegli aspetti profondi del modo di essere e di sentire.

E di produrre dei cambiamenti in coloro che sono riusciti ad abbandonarsi dentro il rettangolo di un obiettivo, dando significato e forse ordine alle proprie percezioni, imparando ad ascoltare la lingua in cui parlano le cose mute.

Asfalto, specchio, superficie, su cui fissarsi ed immedesimarsi come luogo terapeutico irregolare e mosso come luogo del sentire ma trascorrente appunto.

Ed è così che Camminando sulla Pelle della città abbiamo reso visibili attraverso la fotografia i nostri Campionari Emotivi ed imparato a vedere oltre la forma.

- Bello! Qui è tutto da vedere, io comincio appena a vedere... che le linee nascono e scompaiono rapidissime, creando nella loro collisione dei piccoli fasci di rette e di cerchi e di vortici, riempiendo gli spazi grigi delle strade con bande colorate doppie e spezzate.

- Eccole "sdraiate sul pavimento, qui fra te e me" le avevo sotto gli occhi.

- Fammele fotografare prima che scompaiano, le voglio conservate nella memoria del mio telefonino... in attesa di vederle di nuovo, prima che svaniscano dalla mia immaginazione...

"E ci sarà tempo, ci sarà tempo.

Tempo per te e tempo per me.

Mostrami di te e ti dirò chi eri

saprò risvegliare in te la memoria in innumerevoli elementi."

Ed è così, che giocando inseguendo le linee sull'asfalto, ci siamo ritrovati dentro la cornice dei parcheggi sotterranei... e qui nuovamente ci siamo fatti sedurre dai quei piccoli fasci di rette dai cerchi e dai vortici colorati.



“Un colore incastonato.
Il piedistallo di un tavolino.
Il bassorilievo di un battistrada,
mostrami di te e ti dirò chi eri.”

Ma la ferita è furba...
per non farsi sentire cicatrizza, in modo tale da farsi
“apparentemente” dimenticare, per poi risvegliarsi nella tua vita.
Due immagini... una si riflette nell'altra, in questo gioco
fra nascosto e rivelato.
La ferita ti tiene sospesa.
E tu ricominci a non più sentire,
il lato affettivo del mondo.
Due immagini... una si riflette nell'altra, in questo gioco
fra nascosto e rivelato.

Segni, tracce di “azioni passate”, come quelle della guerra, che hanno lasciato testimonianza nel tessuto urbano; segni di scalfitture, fori, spacchi, un segno da sparo nella pietra.

Si è parlato di un prima, fatto da un naturale osservare che funziona come un insieme di stimoli, e di un dopo, fatto da un “guardare attraverso un corpo”, nel rendersi conto di guardare e di vedere nell'asfalto tra le pieghe della sua rugosità “il dissidio interno che ci abita”.

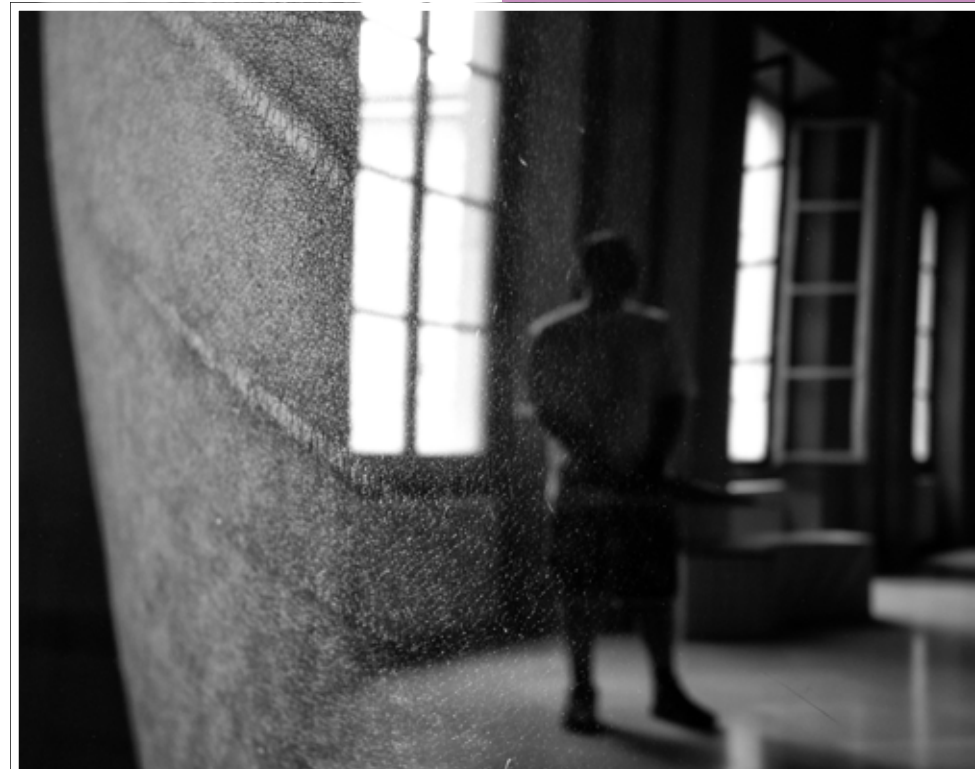
Con Skinn il proprio mondo interiore ha trovato nella corrispondenza tattile del mondo esteriore il doppio del proprio corpo, una sua risonanza:
Guarda. Quella scheggia ha lasciato nel muro una ferita che somiglia alla mia tracheotomia!

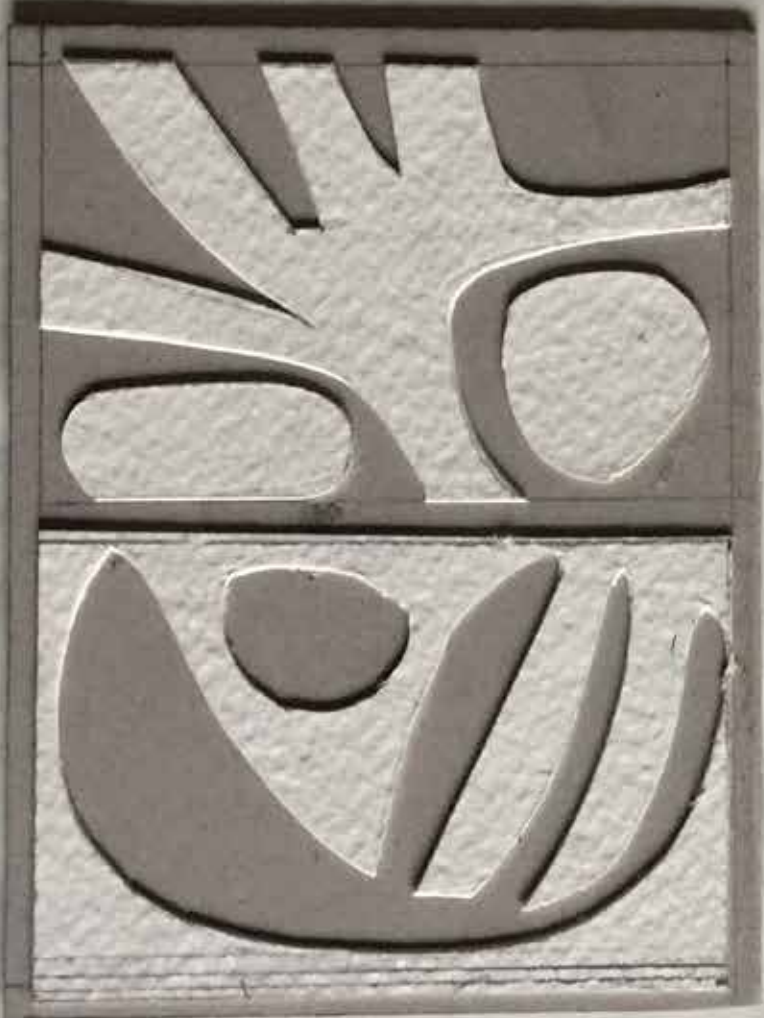
È vero! Quel segno sull'asfalto è come la cicatrice che ho sulla fronte...

Quel proiettile sul quel cancello ha lasciato una traccia che assomiglia alla fossetta che ho sulla guancia... sembra una rosa...

Le cicatrici possono essere bonificate dalla condivisione e dalla bellezza.

(Riflessioni poetiche liberamente ispirate da “Il canto d'amore” di J. Alfred Prufrock di T.S. Eliot e “Poesie scelte” di Maria Wislawa Anna Szymborska).





galeotta fu la luna
- 2019 -

(GALEOTTA FU LA LUNA)

Guido, Pietro, Miriam, Giovanna, Marinella, Davide, Pinuccia, Manoù, Solange, Laura, Franco, Jaqueline, Stefano e le tirocinanti del corso di terapeutica artistica dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, Milano: Alessia e Francesca.

RINGRAZIAMO: Luciano Pea che ci ha accolto nel suo Laboratorio

Spazio Pachiderma e che ha lavorato con

noi insegnandoci le tecniche necessarie per realizzare i nostri lavori, Mario Caprioli che ci ha messo a disposizione la Tipografia Apollonio e Emil che ci ha fatto le lezioni di rilegatura, Chiara Facchetti, assessore alla cultura del Comune di Chiari, che ci ha ospitato nelle sale espositive delle ex-carceri e che ci ha coinvolto nel programma della Rassegna della Microeditoria di Chiari.



Noi eravamo in cerca, tra i vicoli della città, di un piccolo laboratorio d'incisione che ci aiutasse ad orientare il nostro progetto grafico per una mostra che avremmo dovuto tenere a Chiari all'interno della manifestazione della Microeditoria. Eravamo in cerca di spunti e, presi da altri pensieri, non ricordiamo se la frase fosse scritta esattamente così, ma sicuramente quello era il senso. Ricordiamo invece di aver fotografato quei ritratti dall'espressione non del tutto così rassicurante. Pensammo che li avesse disegnati qualcuno pratico nei rituali teurgici (benevoli) e che dietro quelle parole ci fosse un pensiero in grado d'indirizzarci.

Così mettemmo insieme quegli elementi bizzarri: immagine e scrittura, testo e segno. Li mescolammo in una ricetta che si rivelò sufficiente per inventare un percorso creativo, per immaginare il "mondo" - o meglio una **luna** - come una specie di increspatura sensibile di corrispondenze tattili da ricomporre all'interno di un libro d'artista.

Avrei potuto essere...

*"Avrei potuto essere
un paio di ruvidi artigli
che corrono sul fondo
di mari silenziosi"...*

T. S. Eliot

L'esposizione dei libri d'artista realizzata presso il Museo delle Antiche carceri di Chiari è stata la fase finale di condivisione con la comunità sociale, del percorso emotivo, relazionale e simbolico qui raccontato dal gruppo dei protagonisti.

Qui c'è posto solo per l'umano...

Così iniziava una frase scritta col pennarello sotto un ritratto disegnato sul muro; la frase continuava così, andando pian piano sbiadendo, come se qualcuno avesse provato a cancellarla...

... poiché le cose non dovrebbero essere fini a sé stesse, dovrebbero solo essere un mezzo per tornare alla priorità originale... l'umanità, il cui valore fondamentale è l'amore.

Ecco, è qui che sono venuto per prendermi cura scribacchiando.



In rapporto ai propri stati d'animo e alle sue diverse tonalità affettive un Libro d'Artista può diventare un luogo di ricerca e di sperimentazione, dove la pagina trasformata in superficie da "trattare" concede voce all'emozione, la imprime, la scrive, le dà forma, portandone fuori, mentre questa ci attraversa con i suoi margini segreti, i suoi spazi inesplorati, la sua corporeità, per trasformarli in "segni" e riorientarli. Progettare un libretto d'artista è stato per noi un "fare esperienza" positivo: la progettazione, l'esecuzione, il ritmo e la durata delle varie fasi della sua realizzazione così come la valutazione dei risultati, sono stati momenti di confronto con la realtà e con l'incertezza della partenza e con la proiezione dei suoi simulacri.

Come nasce un foglio in carta dalla superficie "senziente"?

Come un foglio nel divenire immagine e materia si trasforma in "libro d'Artista" attraverso il suo allestimento nel rapporto diretto tra la mano e la propria capacità espressiva?

Dove la parola diventa una storia? dove la propria intimità condivisa diventa intimità nella relazione?

Anatomia di un libro

"Le braccia aperte sono i "confini" di una persona, il suo corpo; quello che c'è dentro - idee, storie, sentimenti, carattere, inclinazioni, sogni - la sua essenza.

Anche i libri sono fatti così: di corpo, e di essenza di testa, piedi, braccia, e di quel che c'è dentro.

"Testa" e "piede" sono le parole che si usano per circoscrivere lo spazio che un libro (ma anche una pagina) occupa: il punto in cui questo inizia e in cui finisce. Dentro, il "corpo", fatto di tutte le pagine; più in profondità, il corpo del testo, che trovano linfa e ossigeno nel flusso di idee, e di parole.

Quando una mano apre un libro e lui le braccia, le prime pagine sono bianche sono quelle "di rispetto" o "risguardo": una pausa, un silenzio, prima che inizino le parole....."

Franco Cesati, editore

Perché questo titolo? "Galeotta fu la luna" rinvia al luogo da noi scelto per questa esposizione, le ex carceri di Chiari, e anche ai versi dell'Inferno "galeotto fu il libro..." che nel quinto canto descrivono l'incontro di Dante con Paolo e Francesca, rei di essersi abbandonati a un amore proibito. È stato proprio un libro, o meglio la sua lettura, a tradirli, un libro che a sua volta racconta di un altro celebre amore, quello di Lancillotto per Ginevra.



“Noi leggevamo un giorno per diletto di Lancialotto come amor lo strinse; soli eravamo e senza alcun sospetto. Per più fiate li occhi ci sospinse quella lettura, e scolorocci il viso; ma solo un punto fu quel che ci vinse. Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi basciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante.”
Dante, *Inferno*, canto V

“La lettura, emerge da questi bellissimi versi come una pratica efficace, in grado di indurre dei cambiamenti, in coloro che vi si dedicano e abbandonano. Tanto più se ciò che si “legge” tocca, riguarda aspetti profondi del modo di essere e di sentire”.
Pezzini, *Il testo galeotto*

Per noi l'arte esprime questo “movimento vitale”, qualcosa che emoziona, in grado di indurre profondi e vibranti cambiamenti alla soggettività “trattenuta”, che può tornare così ad esprimere il proprio sentire aprendo spazi in grado di farsi abitare, come i nostri piccoli libretti.

“Corpi di pelle di carta”, superficie lunare fatta di pieghe, sfumature, aperture, crateri, laghi, paludi... che sono per noi mari mossi, oceani dentro, zone estreme, linee di confine senza contorno, racconto di passione e la sua emozione.

Il corpo della luna ed il nome dato ai suoi luoghi sono mondi affascinanti e ad essi ci siamo ispirati per sviluppare le sezioni della nostra mostra.

Sulla luna le paludi sono tre: la “Palude della decadenza”, la “Palude delle epidemie” e la “Palude del sonno”.

E ci sono pure i laghi, che hanno nomi più rassicuranti: i nostri preferiti sono il “Lago della Speranza”, il “Lago del Tempo”, il “Lago dei sogni”.

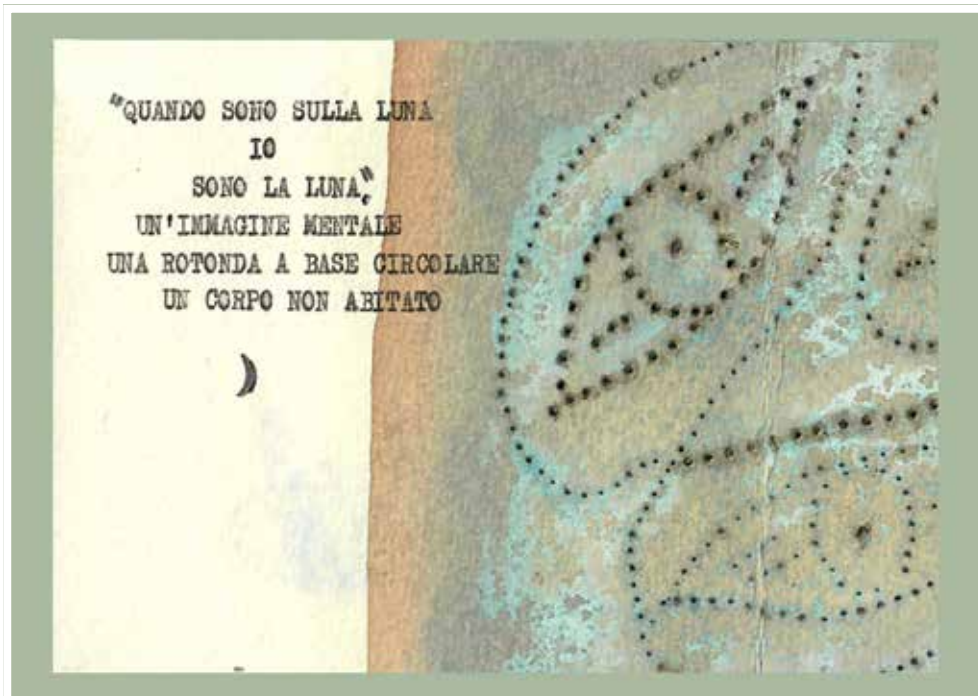
Anche i mari ci piacciono: il “Mare della tranquillità”, dove abbiamo messo il primo piede al di fuori del nostro pianeta; che magnifico mare per chi ha saputo sognare!... poi il “Mare della serenità”, dove non esiste oscurità.

E poi il suggestivo “Mare del Nettare”, a sud del Mare della Tranquillità, a sud ovest del “Mare della Fecondità” nel lato visibile della Luna, da dove la Rupes Altaisi s'innalza bordando il margine est del mare per confondersi a nord-ovest con la regione del Sinus Asperitatis.

Ma sulla luna esiste anche un nome per ogni segno inciso sulla sua superficie: le “Rime”, che non creano consonanze poetiche ma cicatrici da sovrascorrimento di focosi fluidi magmatici, eruttati da faglie profonde e nere.

Il corpo che mostra è il corpo che parla, e che desidera farsi leggere.







il cerchio di sabbia

- 2020 -

(IL CERCHIO DI SABBIA)

Guido, Flavio, Luigi, Maurizio, Lina, Pasquale, Giusi, Emilio, Vito, Marco, Roberto G., Carlo, Marino, Fulvia, Roberto, Miriam, Giorgio, Miriam G., Francesco, Genny, Giorgio, Marco, Cesare, Marina, Davide, Matteo, Marco L., Sultana, Fabio, Paolo, Davide S., Anna, Pinuccia, Laura, Ivano, Ndeye, Anna e le tirocinanti del corso di terapeutica artistica dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, Milano: Jessica, Lucia, Valentina e Silvia e le educatrici professionali dell'IRCCS Centro San Giovanni di Dio: Silvana, Silvia, Annarita, Franca, Michela, Arianna e Katia.

RINGRAZIAMO: Maria Bussolati per averci aperto le porte del Museo Mille Miglia; Francesca Nodari per averci accolto all'interno degli eventi del Festival dei Filosofi lungo l'Oglio; Chiara Cadeddu per averci accompagnato con la consueta disponibilità e professionalità fotografica; Patrizia Mai per il suo contributo poetico; Francesca Fawn Masperi, tecnico di terapeutica artistica, per il coordinamento dei tirocinanti del corso di terapeutica artistica dell'Accademia delle Belle Arti di Brera, Milano; Michele Gusmeri di Fine Art per la consulenza e per le stampe fotografiche; Emilio del Bono sindaco e Laura Castelletti vicesindaco e assessore alla cultura del Comune di Brescia per il sempre amichevole supporto.

Se "Galeotta fu la luna" è stato il progetto di apertura della collaborazione tra Associazione Il sasso nello stagno e Fondazione Sipec, "Il cerchio di sabbia" è il primo progetto realizzato integralmente dal Fondo "Il sasso nello stagno" della Fondazione Sipec.

È stato concepito e generato durante un periodo di grande sofferenza per tutti: il Covid 19 ha travolto/stravolto le nostre vite, destabilizzando certezze, rompendo le nostre routine, ha minato le nostre sicurezze e tranquillità, ci ha fatto immergere in un senso di impotenza. Ha portato morte. Ci ha privato di

legami e vicinanza, ha limitato le nostre distrazioni, costringendoci a toccare le nostre solitudini. Abbiamo dovuto fermarci, aspettare ed imparare ad ascoltare. Abbiamo dovuto accettare la precarietà, l'incertezza, l'isolamento. Il Covid ha aggiunto isolamento a chi già vive una condizione di emarginazione. Ma se "dai diamanti non nasce niente e dal letame nascono i fiori" (Fabrizio De Andrè), da questa pandemia e dal crollo di tante certezze sono emerse spinte ed emozioni vitali. Ed è nata Bellezza. Sono state vissute ed esperite, nel qui e ora, opere "transitorie" documentate da un occhio fotografico per lasciarle a disposizione di altri sguardi.

L'esposizione realizzata al Museo Mille Miglia di Brescia, all'interno degli eventi collaterali all'edizione "ESSERI UMANI" del Festival Filosofi lungo l'Oglio, è stata l'occasione, per questi lavori e per i loro autori, di incontrare sguardi diversi.

Per questo abbiamo invitato l'Umanità al centro del nostro cerchio.

"Abbiamo invitato l'umanità al centro del nostro cerchio qualcosa ci impone un tempo a noi estraneo.

Il tempo è segnato nello spazio del cosmo: il perno dell'uomo si fa il suo centro e conduce per mano il suo tempo, lasciando il segno di sé quando, a testa bassa nella nostra galassia, scrive il nome delle stelle, granelli di sabbia che rincorre con un fischio: piano! adagio! adagio! c'è pericolo di contagio."

Patrizia Mai



(Con tatto)

La quarantena è iniziata così, una domenica sera davanti al Tg: “Il ministero della Salute ha disposto l’obbligo di quarantena... vengono sospese le attività universitarie e scolastiche nelle regioni del nord...” e proseguiva con un lungo elenco di disposizioni restrittive, di norme, di distanziamento sociale ed è continuata così, rubando alla vita tutto il possibile che si stava vivendo. “Da piccolo con fatica riuscivo, in modo inconsapevole, a tener vivo un barlume di saggezza, lontano dai condizionamenti che sopraggiungevano dagli adulti e dalle istituzioni. Allora riuscivo ancora ad attribuire agli oggetti inanimati un valore diverso da quello che poi avrei loro conferito da adulto. Riempivo quei corpi inermi con sentimenti ed emozioni, come fossero cose vive e pensanti, creando così, tra loro e me, uno stato di empatia tale da dotarli di un’anima”.

Ma saresti in grado ora, visto che dovremo lavorare fuori, sulla soglia del nostro spazio artistico, di ritrovare nell’ordine dei ricordi nelle linee tracciate a terra nelle loro tonalità della luce, quel tempo dell’infanzia?

Sul terreno su cui il caso aveva seminato solo sabbia Marco disegnò, e con quale scioltezza, una curva e, come invito a dimorarvi, una geometria per essere abitata. Un cerchio. Un centro gravitazionale per fissare le immagini nel loro fluire e una cornice di sassi per renderlo speciale...

Giorno dopo giorno lì intorno si fecero in tanti, tutti comunque distanti... gli amici del san Carlo, quelli del Menni, del Pampuri, alcuni bucanieri... corsari... filibustieri, la Silvana.

Allora - disse un solitario - cosa avete ottenuto dal vostro insignificante cerchio? Solo una costruzione geometrica alquanto confusa in cui avete dovuto, ben al di là del necessario, scomodare un sacco di grani di sabbia sparsi nello spazio e nel tempo di questo cortile... Abbiamo giocato un po’ con l’invio di segnali luminosi che vanno avanti e indietro dal centro. Qualcuno rispose e continuò... il cerchio non è solo da guardare ma anche da ascoltare... il suo rumore? uno stato d’animo.

Potremmo dire, da quel momento in modo un po’ misterioso, che il nostro “cerchio” si aprì, diventando un’iperbole di immagini, un’aerea illuminata dalle geometrie a pianta umana.

Non era niente quel terreno e, su tale terreno di niente, dentro un cerchio di sabbia, crebbero: ore quiete, un’altra vita, un occhio aperto sulla notte, ciao



amore ciao, costellazioni in terra, un progetto d'evasione, un brivido, una centralina intergalattica per irradiare onde di immaginazione.

Immagini stabilizzanti.

Ricordi d'infanzia.

*Una vita nostra, nelle profondità dell'essere,
dal quale non si sfugge.*

Divenne un luogo felice.

Successivamente, qualcuno aggiunse dentro al cerchio...

*"io sono" e il cerchio divenne la proiezione di "io sono concreta e
terrena... io sono la sabbia nel vento: graffiante..."*

Qualcun altro invece lo sperimentò come luogo dell'insabbiamento, dell'impasse, facendo di quell'impasse l'esperienza della sua esitazione al fare, nel quale sostare per un po', per poi pensare di sé... "io sono solido". Vero. Attorno a quel cerchio... parlavamo di cose semplici e si giocava a palla, ed eravamo tutte brave persone, nelle proprie illusorie convinzioni. Quella "posizione separata" ci dava la libertà di assumerci la responsabilità di scegliere come vivere.

Ma non sapevamo che più tardi avremmo trovato in quell'eccitamento tipico del mondo dell'infanzia, fatto di cose semplici e di giochi con la palla, un aspetto nuovo, per liberarsi, solo per un attimo, da quella sensazione, di essere... per sempre...

Nel cerchio di sabbia

Nel cerchio di candido atollo

uomini e fronde rinchiusi nel loro orizzonte

odoroso di oceano lontano da qui: mi viene voglia

di sabbia, di mare salato, conchiglie che rumoreggiano,

sassi che rotolano nel rivolo dell'onda spumosa. Li prendo.

*Li dispongo nella sequenza dei miei pensieri senza essere pensati;
poi li guardo: veri, lenti, leggeri.*

Li visualizzo senza visione: quella sequenza

mi lega alla loro disposizione, mi obbliga a sapere quel

che non so, e mi lascio andare contro l'ostilità di un virus senza vita



*che porta veloce la morte: lui se ne frega, non guarda in faccia a nessuno,
in nome della spinta che ha per la sua propria riproduzione:
ma la mia di spinta
dove sta? dove va? che fa?
Il tempo si unisce allo spazio del cosmo:
il perno dell'uomo nel cerchio disegna il suo centro
e conduce per mano il suo tempo, lasciando il segno di sé
quando, a testa bassa nella nostra galassia, scrive il nome delle stelle,
granelli di sabbia che rincorre con un fischio: piano! adagio! adagio!
c'è pericolo di contagio.*
Patrizia Mai

Nel cerchio di sabbia fiorì l'immaginario.

*"I luoghi germogliano quando sono oggetto di re-incantamento, ovvero
quando sono investiti da un processo di re-invenzione..."*
Georg Simmel

Nel vuoto del cerchio di sabbia lanciammo un sasso che, germogliando, diventò uno stagno. Lo abbiamo anche guardato, prendendo coraggio con le onde di quel sasso.

Perché non è facile usare i sensi nel modo giusto: è più facile seguire l'onda, senza remare con la fatica contromano, né vogare.

Così quello stagno con l'intento di lasciare che la libertà di ogni realtà si faccia padrona... diventò deposito di paesaggi interiori, immagini narranti spazio in relazione... per restituire... pluff... ma ecco che cade un altro sasso... che trasforma il vuoto del foglio... nel blu di una notte che svanisce... nel rosso della foglia che appassisce... in mappa del tesoro che gioisce.

Restituendo mondi di evocate sensazioni.

Per far emergere l'assente e portare a buon fine il presente.

*"Nelle favole c'è un mondo ordinario in crisi e un eroe che parte
per il mondo straordinario, allo scopo di staccarne un pezzetto
e riportarlo al villaggio. Solo allora... cariche di essenze vitali,
le nuvole fluttueranno tranquille, nel vento della vita".*
A. Zamboni

(Intersezioni - Emergenza Coronavirus)

Francesca Fawn Masperi

Durante il periodo di coronavirus la collaborazione tra la Terapeutica Artistica dell'Accademia di Brera e la Bottega dell'arte - IRCCS San Giovanni di Dio Fatebenefratelli di Brescia ha dovuto realizzarsi a distanza. E, di conseguenza, a distanza è stato realizzato il praticantato di quattro tirocinanti.

Ma la Terapeutica Artistica nell'applicazione della sua metodologia prevede il contatto e la vicinanza con le persone... come fare con la distanza?

Lavorando in una struttura di residenza con circa 150 ospiti, è diventato essenziale rispettare le regole imposte, per evitare situazioni di emergenza e di contagio.

Nel primo periodo di incertezze, disposizioni restrittive e forti norme di distanziamento sociale, si è lavorato nel cortile antistante il laboratorio artistico. Si è creato uno spazio, un contenitore di senso, un luogo di racconto di forma circolare: si presenta come una cornice di sassi che racchiude una superficie di sabbia, sulla quale tracciare dei disegni, lasciare delle impronte. La forma topograficamente generata a partire dalla geometria del cerchio è la linea chiusa in sé stessa, segno di inclusione ed esclusione al tempo stesso. Il cerchio di sabbia vuole rappresentare nel suo complesso la "figura" della chiusura verso l'esterno e il conseguente restringimento () dello spazio ambiente nel periodo del Covid-19 ma anche, contemporaneamente, vuole essere uno spazio di espressione, un'apertura alla restrizione fisica (O), un possibile spazio di evasione mentale ed emotiva, una fonte di energia.

In questo modo disegniamo narrazioni dentro una superficie di sabbia, che lasciano trasparire, in maniera appena percettibile, un intreccio di elementi discorsivi interagenti fra loro secondo armonie più o meno consce, a seconda dei propri processi percettivi e dei personali condizionamenti culturali. Segni, impronte, mandala, yantra, mappe fantastiche, un'asta che si flette sotto la pressione di un corpo inquieto che agisce fino alla "performance"... un solco nella sabbia...: spazio di evasione ed espressione.

La voglia o meno di raccontarsi trova nel cerchio di sabbia la fonte di energia che anima lo spazio della condivisione.

Il tema di partenza del tirocinio è stato dunque "il cerchio di sabbia". Il progetto si è articolato nella ricerca condivisa della sua trasformazione, alla ricerca di un nuovo senso espressivo, trovando nell'arte la propria "forma", in

manca di prossimità con le persone ospitate all'interno dell'istituto FBF. Normalmente... l'obiettivo del tirocinio in ambito terapeutico artistico, all'interno di un istituto di riabilitazione psichiatrica del Fatebenefratelli, prevede di aiutare a trasformare le capacità individuali dei tirocinanti in affidabili e certificate competenze finali individuali, attraverso un'esperienza diretta di contatto sul campo.

La pratica diventa dunque un'interrogazione sul mondo, su noi stessi e sulla possibilità di dar vita ai nostri valori, alle nostre espressioni e trasformazioni. Con l'entrata in vigore della legge Basaglia, gli ospedali psichiatrici hanno definitivamente perso la funzione per la quale sono stati costruiti: cittadelle con un riconoscibile impianto geometrico - la rigida forma - con padiglioni, corridoi di distribuzione, cortili e recinti. Lo spazio della cura ha superato i muri del manicomio per approdare in uno spazio fisico e sociale molto più ampio. Il periodo di lockdown però, se duro per persone chiuse nella propria casa, è risultato molto più duro per persone che non hanno avuto questa fortuna. I tessuti familiari e sociali sono stati messi a dura prova, i percorsi di cura e riabilitazione/inclusione dell'utenza hanno dovuto dare la priorità della salvaguardia della salute rispetto a quella della possibilità di contatto umano. Il periodo è stato decisamente duro.

Ma come fare a entrare in contatto senza potersi vedere né incontrare, di interagire con il tatto?

Era necessario trovare un mezzo di contatto che potesse stabilire collegamenti e connessioni tra persone distanti, in apparenza estranee le une alle altre, e stabilire un dialogo al fine di trasformare lo scambio di idee e la creatività in presupposto di compartecipazione ad un'opera condivisa.

Non poteva essere qualcosa di freddo, serviva qualcosa che potesse legare due persone, qualcosa che potesse creare un contatto vero, anche fisico, con qualcosa che contenesse una traccia dell'altro, uno scambio che fosse di parole, di contatto, di pensieri idee e mondi.

Anni fa, nei momenti di lunga distanza, ci si scambiava lettere, cartoline, che contenevano il desiderio di vicinanza e condivisione. Due persone che vivevano esperienze differenti si ritrovavano affidando parti di sé a pezzi di carta e inchiostro, a cui era riservata una cura speciale, tenuti come un tesoro che passava da una persona all'altra.

E l'attesa era lunga, e più si protraeva, più aumentava l'emozione e l'eccitazione, ed anche quella strana ansia che si lega a quei momenti aspettati e importanti. Una lettera è un regalo, da aprire, spaccettare, in cui scopri un pezzo di mondo dell'altro e uno specchio delle proprie emozioni.

Abbiamo pensato alla Mail Art, mezzo con cui gli artisti condividono pro-

prie piccole opere d'arte. Lo abbiamo pensato come mezzo per stimolarsi a vicenda, in cui una prima persona potesse liberare su carta il proprio universo artistico, in modo che inviandolo ad una seconda persona questa potesse usarlo come spunto per contattare il proprio. Ci siamo dati come tema il lavoro sul Cerchio di sabbia, colto come spunto/necessità. Abbiamo quindi aperto il nostro cerchio, per richiuderlo intersecandolo con quello dell'altro. La Mail Art implica *“un'armonia con il mondo esterno, l'amicizia con le altre persone, la comprensione della loro umanità, l'accettazione del mondo e una profonda gratitudine nei confronti dell'intero universo ...”* (Guy Bleus).

L'obiettivo è stato quello di tracciare un “cerchio” di corrispondenze, capace di incantare e di far immaginare il mondo come un puzzle da ricomporre, attraverso mappe all'ombra di un albero...

Il progetto nella sua sostanza vuole dilatare il tempo, sospenderlo per farlo tornare alla quiete e al silenzio delle sirene.

Mail Art come scambio e contatto reciproco.

Chi riceve la Mail Art non è semplicemente un destinatario, ma deve essere un partecipante attivo, apportando il proprio contributo creativo attraverso la variazione del tema ricevuto; infine, deve poi rispedire l'opera ad altri che faranno lo stesso.

*Suggerimenti per un progetto...
il cerchio di sabbia si trasforma
in spazi aperti
è mappa
e corpo in movimento
per starci dentro
... per uscirne fuori...*

*per essere fotografato, catturando quell'attimo di vita,
come oggetto come scultura
come un filo che crea che tesse
che intreccia e compone
“Il tempo è segnato nello spazio del cosmo:
il perno dell'uomo si fa il suo centro e conduce per mano il suo tempo,
lasciando il segno di sé quando, a testa bassa nella nostra galassia,
scrive il nome delle stelle, granelli di sabbia che rincorre con un fischio:
piano! adagio! adagio! c'è pericolo di contagio.”*

Patrizia Mai



Può succedere che elementi del tutto indipendenti tra loro si uniscano a un certo punto nella nostra mente e, sognati e risognati passando in un percorso di riflessione attraverso l'arte, ne assumano una nuova coscienza... trasformandosi in forma, in azione, in progetto. Nel passaggio da una mente all'altra nasce un'intersezione, in cui da due mondi ne nascono infiniti. Scegliere quello che ci attira di più ci porta in un percorso che diventa di nuovo personale. Nelle foto vediamo questi percorsi, prima creati nel Cerchio personale delle tirocinanti, poi osservati, risognati e rinati dentro il Cerchio personale dei ragazzi della Bottega dell'arte.

(Mappe)

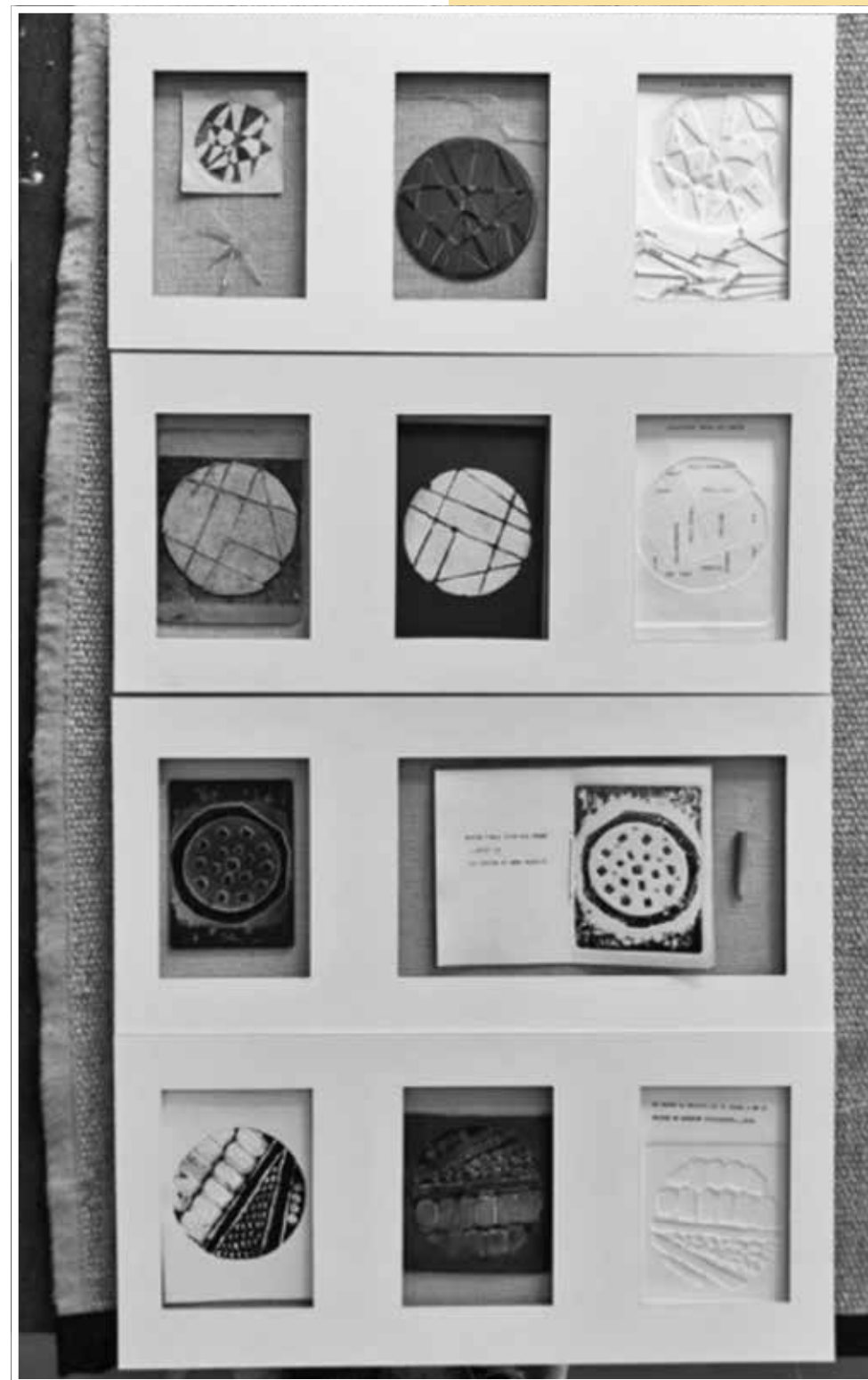
Jessica, Francesco e Cesare.

Ho creato delle Cartoline, mappature immaginarie, con diverse tecniche. La cartolina è proprio questo: mostrare all'altro qualcosa che lui non può vedere ma che invece è ben nitida dentro di me: dietro ogni cartolina c'è un pensiero.

Questi luoghi hanno la forma circolare di un territorio delimitato, proprio come quello di un'isola... dove, aspettando, "nell'attesa" che arrivi una lettera, ritroviamo il senso del tempo, che nella sua stessa ossatura ha a che fare profondamente con l'aspetto dello stato d'animo.

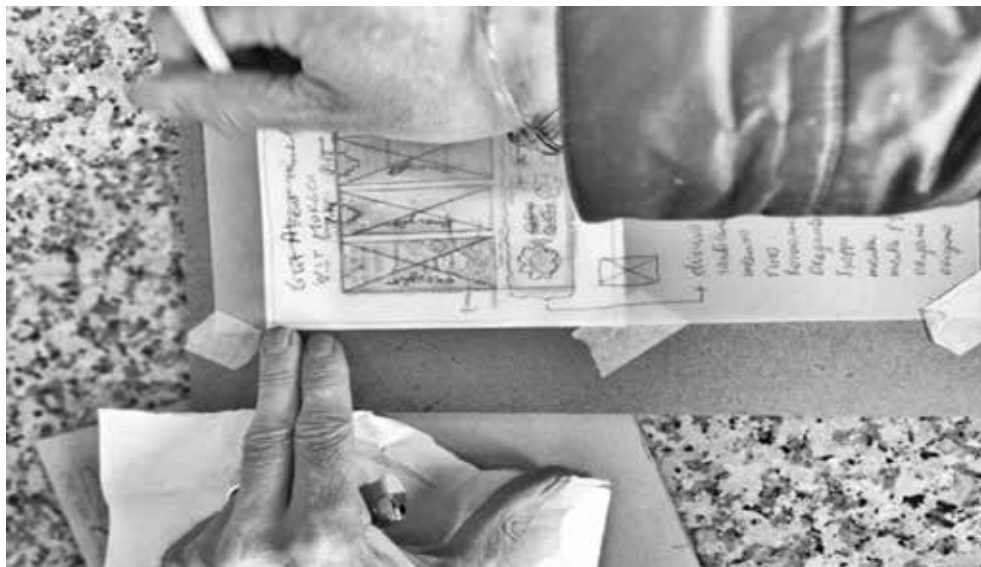
Sono luoghi immaginati forse, che accolgono pensieri, che mettono in comunicazione ciò che è dentro con ciò che sta fuori. Dentro e fuori da una linea, dentro e fuori da uno spazio, dentro e fuori di noi. Ho visto una mappa disegnata nella sabbia, la propria posizione indicata con un punto, strade, rotonde, parcheggi e le tre torri. Un modo per dire io sono qui, questo è il mio spazio, ciò che vedo, che vivo e che da fuori di me porto al di dentro.

Oltre allo spazio in cui si vive c'è il luogo ideale, un luogo circoscritto che ci permette di evadere, di sognare. Come è fatto questo luogo? Come rappresentarlo? Andiamo a cercarlo...



(Il giardino magico)

Lucia, Marino, Carlo e Cesare.



Il biologo Edward O. Wilson sostiene, nella teoria della biophilia, che l'essere umano ha un bisogno profondo di contatto con gli elementi della natura in quanto è geneticamente profondamente connesso con essi. Il sistema sensoriale stesso è evoluto rispondendo alle geometrie naturali, ai frattali, ai colori, alle proporzioni, alla simmetria... a quello che N. Salingaros definisce Universal Scaling.

Un "healing garden" è uno spazio appositamente progettato per promuovere e migliorare la salute e il benessere delle persone, dove per salute intendiamo "uno stato di complessivo benessere fisico, mentale e sociale".

In che forma possiamo riuscire a vedere la vita stessa come metafora... che abbia la stessa forma di esistenza astrattamente distinta, come la vita stessa. E individuarne le ragioni di una "forma" non destinata a costringere la sua libera espressione ma di consentire a quest'ultima la più piena espressione di sé stessa. Se gli esseri umani sono predisposti biologicamente a cercare il contatto con le forme naturali allora "il processo di connessione con la natura gioca un ruolo fondamentale nelle nostre vite, influenzando il benessere fisico e mentale".

(Percorso d'artista non artista)

Patrizia Mai

*Anche un unico solo particolare apre un nuovo mondo:
occorre non confondere il fine con il mezzo.*

*L'espressione artistica può essere esigenza di armonia
o manifestazione di disagio: occorre capire per interpretare
sentimenti e comportamenti, da restituire puri o avariati
a complici e colpevoli, nella famiglia e nella società,
vissute insieme, senso di appartenenza, nel bene e nel male,
dolce marmellata ben conservata o avariata fuori dal frigorifero.
Quello fino ad allora sconosciuto particolare può condizionare
la vita del mondo, del mio mondo, del tuo.*

*Scoprirlo non è il fine, ma l'evento casuale della buona quotidianità.
È il risultato del buon agire, nel senso di partecipare
alla vita familiare e sociale, custodi delle tante personalità.*

*Un conto è valutare un **segnale** e un conto è leggerlo come **segno**:
tentativo di superare gli stereotipi psico-sociali
con la spartizione dei ruoli familiari e sociali.*

*Avere consapevolezza del percorso logico per dimostrare
qualcosa di nostro **con pochi passi d'asfalto ragionato** favorirà
il buon uso degli strumenti per costruire
la narrazione-riflessione-sintesi: e così eccoci ad assumerci
la gradevole responsabilità dei nostri pensieri, scelte, disobbedienze, chiusure
per tendere alla fine senza fine, che non si chiama più vuoto, bensì aperture,
nel liberare la mente dalle cianfrusaglie che tappano le crepe e le fessure
tra i mattoni delle nostre fondamenta: lettere, sillabe, parole, frasi, pensieri,
sedimentazione del nostro spirito: il percorso d'artista non è d'arte
ma serve per riconoscere sé stesso, finalmente, mostrandosi nel bello all'altro.*



(Pozzo)

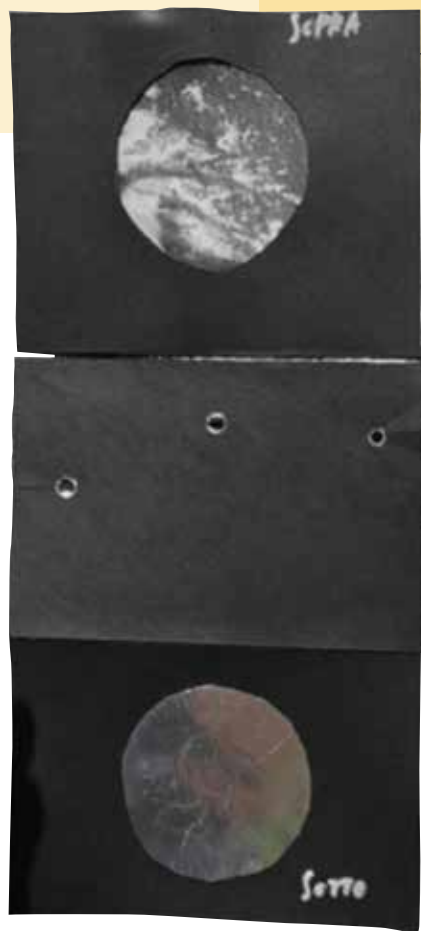
Silvia, Laura, Ivano e Pinuccia.

Anche io sto cercando delle forme... l'idea di un cerchio imperfetto. Volevo portarvi nel mio mondo, in ciò che vorrei dire, nella mia intimità, metaforicamente parlando. Ho inserito dei pezzetti di cemento in un porta gioielli. Ho lavorato modellando le pareti con il peso del corpo. Sento che il mio senso più profondo sta proprio lì, in quello che dal cemento può nascere, può emergere. Ho trovato il mio cerchio in un'incisione, in un germoglio, in una scrittura, nel potere dell'acqua che attraversa la pietra, nelle fessure dell'asfalto dalle quali emerge un filo rosso, nel potere del limite dal quale può nascere qualcosa di molto prezioso. In questi giorni ho pensato al contenimento, a questa costruzione di noi stessi, a questo misurarsi, con un tempo giusto. Contenere, costruire delle mura, delle pareti abbastanza stabili, ma non troppo. Una sorta di scatola-casa, di mondo. Riconoscere e conoscere il nostro contenitore, le nostre fragilità e averne consapevolezza genera una trasformazione. Se le mura e il contenimento sono sempre in qualche modo principio di noi stessi e incidono sulla nostra personalità, allora saremo case diverse, con materie diverse ma con lo stesso principio di trasformazione.



(Riflessi - Grani di luce)

Valentina, Cesare e Matteo.



Un foglio di carta, il frammento di uno specchio, una foglia.

“Ho voluto andarmene in giro sciabolando nell’aria, perché non mi lasciavano vivere, perché tutti mi dicevano cosa fare, quali sono le idee per vivere felice, cosa devo mangiare, quando devo andare a dormire e perfino come mi devo rivolgere all’ignoto... E allora sono riflessa qua e là, scivolando via ad alta velocità, su superfici di macchie colorate e lungo corridoi senza suono; ho vibrato sui muri, ho guizzato su pavimenti di foglie per sparire adagio dentro i cespugli e poi tra i boschi... ed il ricordo di quei boschi lo tengo sempre con me, su queste foglie ricamate e profumate dal tempo.”

Lui se ne stette ben lontano dal suo quadro, condusse la grande luce al di fuori del “cubo” e là, dove la luce si rifletteva, iniziava la sua azione, fino a diventare in quel momento quadro, gesto

luminoso, riflesso diurno, spettro visibile.

Proiettando, trapezi luminosi, luci doppie, triple, quaduple sugli occhi di tutta la gente, dei bambini, delle mamme, delle signorine, tutte, dei cani, dei poeti, dei potenti, dei fragili, luci antiche del pianeta celeste, semplice come i suoi pensieri, semplice e magico come la presenza di un riflesso.

Il ritorno del rimosso. La riabilitazione al ricordo.

Fin dove poteva arrivare una poetica solitaria? Possiede la linfa in sé stessa, perché è luce, e allora può provare a toccare ovunque trovi spazi intorno per muoversi, fin dove può rispondere alle continue domande, in perenne movimento.

(ATTIVITÀ DI FONDAZIONE SIPEC NEL 2020)

Il 2020 è stato un anno severo e impegnativo.

Senz’altro tristemente unico nel suo genere in epoca contemporanea: la più grave emergenza sanitaria dal dopoguerra ad oggi. E non c’è dubbio che si tratti di un fenomeno veramente globale, perché coinvolge tutti, ad ogni latitudine.

È facile comprendere come l’emergenza sanitaria abbia fortemente rallentato e reso più difficile la realizzazione delle attività di solidarietà della Fondazione sia in Italia, dove il Covid è arrivato prima, sia all’estero nei Paesi dove sono in corso attività di cooperazione allo sviluppo: in America Latina, nel martoriato Brasile, in Africa, nel Benin e anche in Europa dell’est, in Albania. Tuttavia la Fondazione Sipecc non si è fermata, l’impegno è stato costante, rimodulato ma mai interrotto. Abbiamo sostenuto gli Spedali Civili nella lotta al Coronavirus e abbiamo rafforzato i rapporti con i partner locali all’estero, cercando di affiancarli in una lotta per la quale tutti eravamo impreparati, soprattutto nei Paesi dove non esiste un sistema sanitario adeguato.

Prima del consueto resoconto dettagliato delle attività vogliamo ricordare l’avv. Cesare Trebeschi, amico fraterno di Luciano Silveri e prezioso sostenitore della Fondazione Sipecc, che ci ha lasciato il 10 aprile di quest’anno.

FONDO “LUCIANO SILVERI”

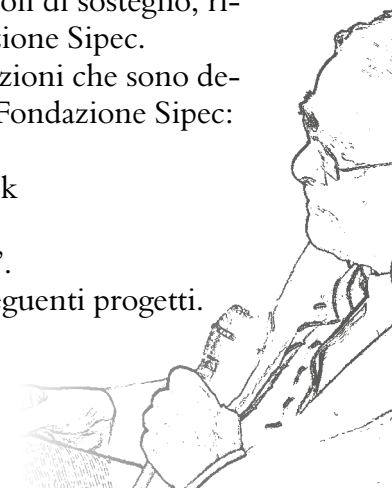
Continuano le attività del Fondo “Luciano Silveri” istituito nel 2017 grazie al lascito testamentario del fondatore e storico presidente della Fondazione. Il Fondo è destinato a finanziare attività ritenute meritevoli di sostegno, rispettando le finalità che hanno sempre guidato la Fondazione Sipecc.

Chi volesse può contribuire ad incrementarlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sui conti correnti della Fondazione Sipecc:

- Iban IT70 S031 1111 2380 0000 0027 960 Ubi Banca
- Iban IT47 Z030 1503 2000 0000 3611 855 Fineco Bank
- Iban IT76 T032 9601 6010 0006 7111 868 Fideuram

Sempre indicando nella causale: Fondo “Luciano Silveri”.

Nel 2020 il Fondo “Luciano Silveri” ha co-finanziato i seguenti progetti.



A gestione diretta:

■ RINASCERE NEL DESERTO: FORMAZIONE PER L'ASSISTENZA DEL NEONATO CRITICO NEI CAMPI PROFUGHI SAHARAWI

Il progetto, iniziato negli scorsi anni, affronta due problematiche presenti nei campi profughi saharawi:

- l'alta incidenza di ritardi psico-motori e paralisi cerebrali infantili dovuti a scarsa assistenza al parto e all'impossibilità di un trasporto sicuro all'ospedale in caso di complicanze;
- lo scarso equipaggiamento dei punti nascita nei campi profughi.

Quando una madre partorisce un neonato con problematiche respiratorie nei "punti nascita" e nelle tende non risulta possibile effettuare una corretta e necessaria stabilizzazione prima del trasferimento del bambino in ospedale. I neonati problematici vengono trasportati, in condizioni talvolta estremamente critiche dal punto di vista respiratorio, fino all'ospedale di Tindouf che è il più vicino ospedale algerino dotato di un reparto in grado di far fronte alle emergenze pediatriche. Il lungo trasporto in automobile in condizioni critiche (freddo, continui sobbalzi, mancanza di ossigeno prolungata) ha come conseguenza, troppo spesso, gravi problemi neurologici con importanti esiti (ritardi psico-motori, paralisi cerebrali infantili, epilessia). Nel mese di febbraio 2020 è stata realizzata una missione formativa nei campi che ha permesso la formazione di 52 persone (ostetriche, medici e infermieri pediatrici) mentre 42 persone hanno beneficiato di un doveroso aggiornamento e approfondimento delle conoscenze già acquisite nei corsi di formazione neonatale realizzati l'anno precedente nell'ambito del progetto "Nascere nel deserto".

Il "corso avanzato", finalizzato alla stabilizzazione del neonato critico e preparazione al suo trasporto presso l'ospedale attrezzato più vicino, è stato frequentato da 10 persone.

L'intero progetto ha ottenuto il cofinanziamento della Consulta per la cooperazione e la pace, la solidarietà internazionale e i diritti umani del Comune di Brescia.



■ PROGETTO DI SVILUPPO AGRICOLO NELLA REPUBBLICA DEL BENIN

Il progetto, iniziato nei primi mesi del 2020, ha come obiettivo la riduzione della povertà e il miglioramento del livello di vita delle fasce più disagiate della comunità di Djidja, nel dipartimento di Zou, Repubblica del Benin.

Il Benin è uno dei paesi più poveri del mondo: più del 30% della sua popolazione vive al di sotto della soglia di povertà e secondo l'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite, un terzo di essa vive con meno di 1,25 dollari al giorno. Partendo dalla premessa che gli studi dimostrano che l'agroalimentare è uno dei fattori chiave per lo sviluppo umano e che l'autosuffi-

cienza alimentare rimane il fondamento del benessere della persona umana, si vogliono promuovere attività di sviluppo agricolo che coinvolgano direttamente anziani e donne (le fasce più marginali della società).

Il progetto consiste nella realizzazione di un frutteto e di un orto che produrranno frutta e verdura (principalmente papaya, agrumi, avocado, banani, guaiave, mango, cocco, lattuga, cavoli, cetrioli, carote, fagiolini, peperoni, pomodori, cipolle e angurie) inizialmente destinate all'autoconsumo. In un secondo tempo (dopo circa 7 anni necessari perché la produzione diventi sufficiente) si realizzerà una prima trasformazione agro-alimentare. Sia frutteto che orto beneficeranno della costruzione di un pozzo che fornirà acqua necessaria alle colture. Il progetto ha ottenuto il cofinanziamento della Fondazione Museke Onlus e di Fondazione SAME.



■ CONVIVERE IN ARMONIA. CENTRO DIURNO SANTA DOROTEA IN ALBANIA

L'area di intervento del progetto è quella della Regione del Mat, nel nord est dell'Albania, dove da anni sono attive le Suore Maestre di Santa Dorotea in attività educative di sostegno ai ragazzi in difficoltà. La popolazione della regione è in prevalenza di tradizione musulmana, ma è presente anche una minoranza di famiglie egyptiane (zingari di origine egiziana) soprattutto nella periferia di Burrel, capoluogo della regione, dove si ammassano abitazioni piccole e vecchie in condizioni di estrema precarietà.

Nei pressi di tali abitazioni si vedono bambini e ragazzi lasciati a sé stessi, in balia del caso o avviati alla piccola delinquenza. Le ragazze dell'età di 11-12 anni abbandonano la scuola e a 15-16 anni si sposano. Alcune giovani donne, già madri di famiglia, non sanno ne leggere ne scrivere e crescono i figli in un ambiente malsano e poco conforme alla dignità umana. L'obiettivo del progetto è offrire uno spazio educativo, formativo e ricreativo a minori, giovani e donne della città di Burrel dove si possa convivere in armonia e serenità, in un clima di amicizia, nel pieno rispetto di ciò che si è, e dove ogni persona si senta accolta e valorizzata senza subire alcun tipo di discriminazione. Nel centro si aiuteranno i ragazzi e le ragazze a crescere con pari dignità e opportunità dei coetanei sviluppando capacità cognitive, creative e relazionali per collaborare a costruire un futuro migliore a servizio della loro città.

Contributi elargiti:

■ CONTRIBUTO PER L'ALBANIA A RAINBOW FOR AFRICA

Fondazione Sipec ha contribuito alla missione di Rainbow4Africa a seguito dell'emergenza terremoto di inizio 2020 a Durazzo, in Albania.

Rainbow4Africa ha inviato un posto medico avanzato con team sanitario



a supporto dell'emergenza. Una postazione di terapia intensiva e sub-intensiva per adulto e bambino (monitor funzioni vitali, ossigeno, ventilazione meccanica, aspiratore, pompe infusionali e culla termica) è stata trasportata in Albania in sole 48 ore dopo la richiesta di intervento presso il campo sfollati di Vore dove, già nella prima settimana, sono state assistite 500 persone.

■ CONTRIBUTO ALLA FONDAZIONE SPEDALI CIVILI DI BRESCIA

Nella primavera del 2020, in piena emergenza Covid-19, la Fondazione Sipec ha ritenuto doveroso partecipare alla raccolta fondi della Fondazione Spedali Civili per sostenere l'indispensabile approvvigionamento di mezzi e attrezzature mediche. Un modo per sentirsi vicini al personale sanitario che ha affrontato la lotta dentro e fuori dagli ospedali.

FONDO "FLAVIO EMER - IL CORPONAUTA"

Nel 2020 sono proseguite le attività del fondo "Flavio Emer - Il Corponauta", istituito nel dicembre 2015 su esplicito desiderio dell'amico e socio Flavio Emer, scomparso il 13 agosto dello stesso anno. Il fondo è finalizzato a dare continuità al patrimonio di valori, sensibilità, idee che Flavio ha saputo trasmettere nel corso della sua vita e contribuisce ad aiutare persone affette da patologie neuro-degenerative in grado di autodeterminarsi.

Chi volesse sostenere economicamente il fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario Iban IT60T03111123800000065268. Nel 2020 il fondo ha finanziato le seguenti attività:

■ UNA CARTOLINA PER TIA

Mattia, recente amica del Fondo "Flavio Emer - Il Corponauta" ha lanciato, in collaborazione con la Fondazione Sipec, la rubrica "Una cartolina per Tia". In cosa consiste?

Risponde Mattia: *"Mandatemi qualche fotografia, accompagnata da una breve nota sul luogo dove vi trovate, di un particolare di un'immagine che vi ha incuriosito; io attraverso i vostri scatti, potrò viaggiare col pensiero e assaporare e scoprire quello che avete vissuto. Di queste "cartoline" non terrò, avidamente, i sentimenti provati esclusivamente per me, ma sarà un'opportunità di condivisione con voi... per avere un ricordo particolare, diverso dal solito! Proverò a rispondervi trasformando le vostre cartoline in sensazioni. Chissà: magari scopriremo un altro modo di viaggiare!"*

Le cartoline di Mattia vengono pubblicate sulla pagina facebook della Fondazione Sipec e del Corponauta e sull'account instagram di Mattia: @viandantetia.

■ BIOGRAFIA DEL CORPONAUTA

Nel corso del 2020 è stato avviato un lavoro di sistemazione e riordino di tutto il materiale di Flavio Emer. Sono numerose le testimonianze raccolte fino ad oggi: amici, uomini e donne che sono entrati in contatto con lui nel loro cammino di vita. Attraverso i suoi scritti, ma anche attraverso le immagini e le sensazioni suscitate nelle persone incontrate, si cercherà di ricostruire le tappe principali della sua vita. Parallelamente si avvierà un lavoro di raccolta e riordino del materiale per creare un archivio che sarà messo a disposizione di quanti ne faranno richiesta.

FONDO "IL SASSO NELLO STAGNO"

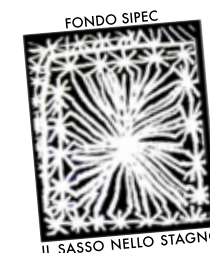
A seguito della proficua collaborazione dello scorso anno tra Fondazione Sipec e Associazione Il sasso nello stagno nella realizzazione della mostra "Galeotta fu la Luna" e nella pubblicazione del libro "SKINN" si è deciso di chiudere l'associazione e di far confluire le sue risorse economiche ed umane all'interno di un Fondo istituito presso la Fondazione Sipec.

Il Fondo "Il sasso nello stagno" focalizza la sua attività nella riabilitazione psico-sociale e nella terapeutica artistica con interventi di sensibilizzazione e formazione alla cittadinanza contro lo stigma della malattia mentale. Le attività sono finalizzate a promuovere la salute mentale, intesa come "uno stato di benessere emotivo e psicologico nel quale l'individuo è in grado di sfruttare le sue capacità cognitive o emozionali, esercitare la propria funzione all'interno della società, rispondere alle esigenze quotidiane della vita di ogni giorno, stabilire relazioni soddisfacenti e mature con gli altri, partecipare costruttivamente ai mutamenti dell'ambiente, adattarsi alle condizioni esterne e ai conflitti interni"(OMS).

Il canale artistico è stato scelto come uno degli strumenti riabilitativi utili a promuovere dei cambiamenti interni all'individuo (promozione di empowerment, mantenimento della motivazione, attivazione di capacità cognitive che hanno a che fare con la programmazione, con i processi di "decision making" e di risoluzione di problemi) e all'interno della comunità sociale, contro quell'immagine stereotipata di malattia mentale che troppo spesso ancora oggi si ritrova nei contesti più diversi.

Nell'autunno 2020 il Fondo ha finanziato la mostra "Nel cerchio di sabbia", esposta all'interno del museo Mille Miglia di Brescia.

Chi volesse sostenere economicamente il Fondo e contribuire a finanziarne le attività può farlo, con erogazioni che sono deducibili, versando un contributo sul conto corrente bancario Iban: IT70 S031 1111 2380 0000 0027 960 Ubi Banca, indicando nella causale "Fondo Sasso nello stagno".



FONDO “CENTRO SCLEROSI MULTIPLA”

Il Centro di Riferimento Regionale per le persone con Sclerosi Multipla, degli Spedali Civili, ha avuto uno stravolgimento organizzativo nel primo semestre del 2020 per l'epidemia di Sars-Cov-2. Nell'arco di un mese, in marzo, vi è stata una crescita esponenziale dei pazienti che, affetti da Sclerosi Multipla (SM), hanno contratto il coronavirus con un passaggio dallo 0,6% al 7% delle persone in trattamento con farmaci immunosoppressivi infettate. L'entità della popolazione colpita e la totale assenza di una precedente esperienza con analoghe caratteristiche ha determinato una rapida riorganizzazione dell'attività assistenziale, soprattutto per il mantenimento del contatto con le persone ammalate vincolate al proprio domicilio. Internet è stato uno strumento di grande utilità: circa 5.000 mail sono state inviate per motivare le persone a mantenere accuratamente la propria protezione domiciliare, alcune centinaia di mail sono state indirizzate ad utilizzatori di terapie che potenzialmente potevano essere correlate ad un decorso non favorevole di una infezione virale.

Sono state moltiplicate le ore di risposta telefonica sia medica che infermieristica. Vista la grande criticità della medicina territoriale, i medici del Centro hanno organizzato la presa in carico telefonica dei pazienti con l'infezione da Coronavirus, isolati a livello domiciliare, con il monitoraggio della sintomatologia, delle curve termiche ed, ove possibile, delle curve di ossigenazione. Questo approccio ha permesso di avocare all'Unità Covid dell'Ospedale di Montichiari i pazienti con SM/Covid più critici evitando accessi prolungati e complessi, nei pronti soccorsi della provincia. Nel contempo due medici del Centro SM si sono inseriti nelle attività generali dell'Ospedale per assistere i pazienti con insufficienza respiratoria. Nel periodo marzo - giugno vi è stata una grande implementazione della telemedicina che ha permesso di mantenere la presa in carico riducendo il rischio di contatti che avrebbero potuto essere focolai di contagio. È risultato fondamentale l'investimento informatico che la Fondazione Sipec ha fatto nell'ultimo decennio permettendo la completa digitalizzazione del Centro SM. Abbiamo acquisito nuove informazioni: i pazienti con SM non hanno sempre un rischio aggiuntivo rispetto alla popolazione generale per quanto riguarda il decorso di Sars-Cov-2.

I 114 pazienti con SM/Covid hanno superato ampiamente questa terribile prova. Tre persone purtroppo non sono sopravvissute per una serie di cause che hanno un peso determinante sulla prognosi.

FONDO “PROGETTO ANZIANI”

La Fondazione Sipec, titolare dei progetti “Rolanda Ambrosini” ed “Elide Silveri”, prosegue la collaborazione con la **Cooperativa Sociale Myosotis**, ora Centro Residenziale per Anziani, con la quale, nel 2011, ha iniziato l'attività di accoglienza e sostegno degli anziani nella convinzione che l'invecchiamento della popolazione rende sempre più necessari servizi intermedi che ritardino il più possibile il ricovero in RSA. Per tale finalità la Fondazione Sipec ha messo a disposizione, in comodato d'uso completamente gratuito, l'immobile di sua proprietà situato a Brescia, in Via Collebeato 24. La recente trasformazione in C.R.A. (Centro Residenziale per Anziani) ha portato con sé cambiamenti e nuovi investimenti. Negli ultimi mesi si è investito molto nella formazione del personale, anche al fine di diversificare la responsabilità degli operatori. Si sono individuati i responsabili nei settori: salute, manutenzione, approvvigionamenti, cucina.

Sono sempre coperti i posti disponibili con differenziato livello di protezione ed il numero è stato ampliato a 14 per rispondere alle domande sempre più numerose.



FONDO “ASSOCIAZIONE IL TETTO”

Continua la collaborazione tra Fondazione Sipec e Associazione Il Tetto, nata nel 1997 per dare autonomia abitativa a nuclei familiari e non, appartenenti alle cosiddette fasce deboli. Anche nel 2020 l'Associazione prosegue nella gestione dell'operazione “Pane Quotidiano” che ogni giorno, in Via Piamarta 6 a Brescia, si occupa di distribuire alimenti ai più bisognosi. Anche in periodo di lockdown l'Associazione è riuscita, con le dovute autorizzazioni e mettendo in campo tutte le precauzioni necessarie per la tutela della salute dei propri volontari e dell'utenza, a distribuire beni di prima necessità alle persone in difficoltà. Il servizio è risultato particolarmente prezioso a fronte di un'utenza sempre più numerosa e della sospensione o chiusura di alcuni servizi di beneficenza che non sono riusciti a ri-organizzarsi. L'iniziativa, in collaborazione con alcune parrocchie del centro storico di Brescia, aiuta giornalmente circa 70 persone. Purtroppo, per la necessità di distanziamento, non è stato possibile organizzare il pasto caldo di Pasqua, ma esso è stato sostituito dalla distribuzione gratuita di 100 uova di Pasqua di cioccolato, resa possibile grazie al contributo di un benefattore. L'Associazione Il Tetto realizza anche piccoli interventi di aiuto per singoli casi in cerca di alloggio o di un'attività lavorativa di sostegno.



OSPITALITÀ ALLE ONG BRESCIANE E AD ALTRE REALTÀ DEL TERRITORIO

I rapporti di collaborazione con le Ong bresciane Scaip, Svi e Medicus Mundi Italia sono da diversi anni patrimonio della Fondazione Sipec. Molti suoi progetti di cooperazione sono stati realizzati in partnership. Basti pensare agli interventi degli anni '80 e '90 o ai progetti consortili: "Brescia per il Mozambico", "Brescia per il Burundi" e al corale pluriennale (2009-2010) intervento tra tutte le Ong bresciane "Piove sull'asciutto". Dal 2015, su iniziativa dell'ing. Luciano Silveri, la collaborazione si è ampliata con la cessione in comodato d'uso gratuito di alcuni locali di Via Collebeato 26. I vantaggi di questa vicinanza fisica si aggiungono alla comunanza di obiettivi in modo da stimolare sempre più reciproci scambi di conoscenze e di esperienze e far emergere nuove opportunità e sinergie per promuovere lo sviluppo sociale in Italia e nel Mondo.

■ ASSOCIAZIONE ARIELE PSICOTERAPIA

L'Associazione Ariele Psicoterapia è membro della Confederazione di Organizzazioni Italiane per la Ricerca Analitica sui Gruppi (COIRAG). Favorisce lo studio, la ricerca e la diffusione della psicoterapia ad orientamento psicoanalitico all'interno dell'approccio psicosocioanalitico. Promuove attività di formazione e di supervisione in ambito clinico individuale, gruppale ed istituzionale.

■ SISM - SEGRETARIATO ITALIANO STUDENTI IN MEDICINA - Sez. Brescia
È un'Associazione di promozione sociale, non lucrativa e che rifiuta ogni genere di discriminazione. Il SISM si adopera per rispondere ai bisogni di salute dell'individuo attraverso contributi qualificanti alla formazione accademica degli studenti, alla loro sensibilizzazione riguardo ai profili etici e sociali della professione medica e alla crescita intellettuale, professionale e deontologica delle nuove classi mediche, anche attraverso l'informazione e l'educazione sanitaria della popolazione.

■ PROGETTO ITACA - Brescia

Da settembre 2020 il Progetto Itaca Onlus è attivo anche a Brescia con sede presso la Fondazione Sipec. L'associazione promuove programmi di informazione, prevenzione, supporto e riabilitazione rivolti a persone affette da disturbi della Salute Mentale e alle loro famiglie. Le altre sedi sono a Milano, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Genova, Parma, Torino, Padova, Lecce, Rimini, Catanzaro-Lamezia, Bologna.



COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE
PIAMARTINA
SCAIP



Servizio
Volontario
Internazionale
SVI



NO ONE OUT!
partenza al centro



(COMPOSIZIONE DEGLI ORGANI SOCIALI)

COMITATO DIRETTIVO

Angelo Gallizioli
Presidente

Marco Piccoli
Vicepresidente

Giovanna Giordani Bussolati
Alfredo Ghiroldi
Valerio Rossini

COLLEGIO SINDACALE

Ferruccio Capra
Luisa Nordio
Sergio Lombardi

CONSIGLIO GENERALE

Giuseppe Bellelli	Giorgio Mazzini
Elena Bertocchi	Dario Orlandi
Matteo Bignotti	Cristina Paterlini
Stefano Buizza	Nadia Pelizzari
Giovanna Giordani Bussolati	Marco Piccoli
Severo Chiarini	Luciana Rillosi
Agostino Covati	Emanuele Ronchi
Uggero De Miranda	Valerio Rossini
Alberto Facella	Giuseppe Rossi
Angelo Gallizioli	Roberta Rossi
Caterina Gallizioli	Giuseppe Salvinelli
Alfredo Ghiroldi	Paolo Silveri
Giusto Lombardi	Antonio Trebeschi
Francesco Piero Lussignoli	Mariarosa Valenti
Luigi Marini	

A cura di Alfredo Ghiroldi e Anastasia Soldati

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020
Tipografia Vincenzo Bona 1777 spa, Torino

FONDO SIPEC



IL SASSO NELLO STAGNO

EDIZIONE FUORI COMMERCIO